

2016

n. 3

Didattica e Pedagogia
speciale

Vincenzo Nunzio Scalcione

***Lo sviluppo della condotta
aggressiva:***

indagine descrittiva del bullismo a scuola

LaPOLONIA

ISBN 978-83-64267-12-3

LaPOLONIA

2016

INDICE

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

IL BULLISMO: ANALISI DI UNA CONDOTTA AGGRESSIVA

- 1.1 Il bullismo e i suoi aspetti
- 1.1 Il bullo come leader del gruppo
- 1.2 Il bullo leader disfunzionale
- 1.3 Un'identità da costruire
- 1.4 La personalità a fondamento degli atti di bullismo
- 1.5 Una manifestazione di aggressività e di violenza
- 1.6 Il bullismo tra maschi e femmine
- 1.7 Età ed evoluzione del bullismo

PARTE SECONDA

FENOMENI DI BULLISMO NEI LUOGHI DELLA CONDIVISINE SOCIALE

- 2.1 Il bullismo nella famiglia
- 2.2 Il bullismo nella scuola
- 2.3 Bambini iperattivi e con difficoltà motorie: un raffronto fra le categorie
- 2.4 Bambini iperattivi e goffi con difficoltà motorie
- 2.5 La scuola come luogo privilegiato d'azione

2.5.1 L'importanza della struttura scolastica

2.5.2 Gli insegnanti , i genitori e il bullismo

2.5.7 Il bullismo nel cortile della scuola

PARTE TERZA

IL BULLISMO A SCUOLA: UN'INDAGINE DESCRITTIVA

3.1 Incidenza del fenomeno nella scuola

3.2 Come confrontarsi in maniera positiva con il bullismo

3.3 Alcune metodologie e le attività antibullismo

3.4 Il lavoro cooperativo di gruppo

3.5 Il Cyberbullismo e la sua diffusione

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

Vincenzo Nunzio Scalcione

***Lo sviluppo della condotta
aggressiva:
indagine descrittiva del bullismo a scuola***

INDICE

INTRODUZIONE

PARTE PRIMA

IL BULLISMO: ANALISI DI UNA CONDOTTA AGGRESSIVA

- 1.1 Il bullismo e i suoi aspetti
- 1.1 Il bullo come leader del gruppo
- 1.2 Il bullo leader disfunzionale
- 1.3 Un'identità da costruire
- 1.4 La personalità a fondamento degli atti di bullismo
- 1.5 Una manifestazione di aggressività e di violenza
- 1.6 Il bullismo tra maschi e femmine
- 1.7 Età ed evoluzione del bullismo

PARTE SECONDA

FENOMENI DI BULLISMO NEI LUOGHI DELLA CONDIVISINE SOCIALE

- 2.1 Il bullismo nella famiglia
- 2.2 Il bullismo nella scuola
- 2.3 Bambini iperattivi e con difficoltà motorie: un raffronto fra le categorie
- 2.4 Bambini iperattivi e goffi con difficoltà motorie
- 2.5 La scuola come luogo privilegiato d'azione

2.5.1 L'importanza della struttura scolastica

2.5.2 Gli insegnanti , i genitori e il bullismo

2.5.7 Il bullismo nel cortile della scuola

PARTE TERZA

IL BULLISMO A SCUOLA: UN'INDAGINE DESCRITTIVA

3.1 Incidenza del fenomeno nella scuola

3.2 Come confrontarsi in maniera positiva con il bullismo

3.3 Alcune metodologie e le attività antibullismo

3.4 Il lavoro cooperativo di gruppo

3.5 Il Cyberbullismo e la sua diffusione

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Le prime ricerche sull'argomento sono state effettuate in Norvegia, dove, alla fine degli anni '70 si verificarono una serie di suicidi di bambini di età diversa, in situazioni totalmente indipendenti che lasciarono dei biglietti in cui motivavano il loro gesto estremo dalla sofferenza provocata dai continui abusi e prepotenze da parte dei compagni di scuola. L'eco che questi fatti di cronaca ebbero su giornali e televisione costrinse il governo a stanziare dei fondi nazionali per coordinare una ricerca nelle scuole. Questa ricerca fu affidata a Dan Olweus, professore di psicologia all'Università di Bergen in Norvegia, che è a tutt'oggi considerato la massima autorità mondiale sull'argomento. Attraverso l'utilizzo di un questionario appositamente predisposto ed applicato ad un campione di 150.000 studenti norvegesi e svedesi, Olweus riscontrò che il bullismo coinvolgeva circa il 16% degli studenti della scuola primaria e secondaria (9% vittime e 7% persecutori) e che il fenomeno tenderebbe a diminuire tra gli 8 ed i 16 anni d'età.(Olweus, 1978-1991).

Negli anni '80, in Inghilterra, avvenne un fenomeno molto simile a quello scandinavo: un bambino di scuola elementare si suicidò dopo aver subito violenze e soprusi da parte di coetanei in classe. Così come era successo in Norvegia per Olweus, il governo inglese stanziò una notevole somma per studiare il problema.

Oggi, per bullismo, intendiamo, un'oppressione, psicologica o fisica, ripetuta e continuata nel tempo perpetuata da una persona (bullo) o da un gruppo di persone più potente nei confronti di una persona percepita più debole (vittima).

I 3 fattori che permettono di discriminare il Bullismo da altre forme di comportamento aggressivo e dalle prepotenze sono:

- L'intenzionalità.

Il Bullismo è un comportamento proattivo. Gli atti bullistici sono intenzionali: il bullo agisce con l'intenzione e lo scopo preciso di dominare sull'altra persona, di offenderla e di causarle danni o disagi.

- La persistenza nel tempo (sistematicità).

I comportamenti bullistici sono persistenti nel tempo: sebbene anche un singolo fatto

grave possa essere considerato una forma di bullismo, di solito gli episodi sono ripetuti nel tempo e si verificano con una frequenza piuttosto elevata. Spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi, persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime.

- L'asimmetria della relazione (sia fisica che di personalità).

La relazione tra bullo e vittima è di tipo asimmetrico: ciò significa che c'è una disuguaglianza di forza e di potere, per cui uno dei due sempre prevarica e l'altro sempre subisce, senza riuscire a difendersi vivendo un forte senso di impotenza.

L'assimmetria: la differenza di potere è dovuta alla forza fisica, all'età o al numero quando le aggressioni sono di gruppo. Bisogna difatti ricordare che il bullismo non avrebbe senso se non ci fosse un gruppo che valida le azioni che vengono fatte.

Nei gruppi agiscono le seguenti strategie i meccanismi del disimpegno morale

Per quanto attiene al nostro argomento di ricerca, durante l'esposizione del tema abbiamo cercato di promuovere un impegno chiaro e deciso della dirigenza della scuola ad attuare e sviluppare un piano antibullismo (policy: la scuola è contro il Bullismo). Siamo stati attenti a consigliare di intervenire tempestivamente di fronte ad episodi, da non sottovalutare né tollerare); nelle strategie proposte abbiamo inteso promuovere incontri di classe per discutere le difficoltà o i problemi personali vissuti.

Formare gli insegnanti e tutte le agenzie educative coinvolte nel processo educativo, in relazione ai metodi ed alle tecniche dell'educazione socio-affettiva, risulta difatti un compito fondamentale per il mondo della scuola.

PARTE PRIMA IL BULLISMO: ANALISI DI UNA CONDOTTA AGGRESSIVA

1.1 Il bullismo e i suoi aspetti

Con Bullismo si indica generalmente nella letteratura psicologica internazionale “il fenomeno delle prepotenze perpetrate da bambini e ragazzi nei confronti dei loro coetanei soprattutto in ambito scolastico. In particolare con il termine bullismo si intende riunire aggressori e vittime in un’unica categoria”¹. Il termine bullismo deriva dall’inglese “*bullying*” la cui traduzione italiana letterale è, appunto, bullismo. In Scandinavia, soprattutto in Norvegia e Danimarca, si usa il termine *mobbing*. In Svezia e Finlandia, invece, il termine *mobbing*. L’etimologia della parola inglese “*mob*” si riferisce ad un gruppo di persone coinvolte in azioni di molestie. È usato anche per indicare una persona che critica, molesta, o picchia un’atra altra. In generale il bullismo può essere opera di un singolo o di un gruppo di individui. Tradurre in italiano il termine “*bullying*”, ha comportato delle difficoltà, poiché il termine inglese “*to bully*” significa proprio usare prepotenza. In italiano non esiste un’espressione che traduca questo concetto, pertanto si è dovuto coniare un nuovo termine per indicare questo fenomeno. Nella nostra cultura la figura del “bullo” è interpretata come “sbruffone o spavaldo” inteso in senso positivo². I primi studi sul fenomeno del bullismo si devono a Dan Olweus, a seguito di una forte reazione dell’opinione pubblica norvegese dovuta al suicidio di due studenti, non più in grado di tollerare le ripetute offese inflitte da alcuni loro compagni.

Lo stesso Olweus ha definito il *bullismo* come segue: «uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni». Stephenson e Smith invece definiscono il bullismo come «un’interazione in cui un individuo o un gruppo di individui più dominanti causano intenzionalmente sofferenze a un individuo o a un gruppo di individui meno dominanti»³. Solitamente i bulli nascono all’età di soli 9-10 anni. I loro atti sono in genere caratterizzati da insulti ed offese verbali, chiacchiere volte all’isolamento dal gruppo oppure violenze fisiche come calci, pugni e piccoli furti. Il bullo in genere non agisce isolato, ma si serve di collaboratori diretti che fanno il suo gioco e di soggetti che con la loro omertà gli forniscono una base legittimante di “prestigio”. Le vittime sono in genere coetanei o ragazzi poco più giovani. Essi sono soggetti deboli, insicuri ed estremamente ansiosi. Una seconda categoria, diametralmente opposta, le cosiddette “vittime provocatrici”, è caratterizzata da comportamenti di tipo aggressivo, dovuti a iper-reattività ed irritabilità che, a differenza dei bulli, si dimostrano inefficaci.

Nel passaggio dalla scuola elementare alle medie e poi alle superiori, il numero delle molestie diminuisce, ma ne aumenta l’intensità. In genere le dinamiche di sopraffazione sono dovute a questioni di potere (affermazione della propria superiorità sociale a livello di forza) e di matrice sessuale (attrazione sessuale nei confronti delle femmine)⁴. Il bullismo ha una natura multidimensionale, infatti indica lo squilibrio di potere presente nel rapporto tra colui che pone in atto la prevaricazione, detto “bullo”, e colui che la subisce, detto “vittima”. Nel bullismo deve esistere una asimmetria nella relazione, poiché se due studenti aventi pressappoco la stessa forza fisica o psicologia litigano o discutono, non si ha bullismo. Percchè si possa parlare di bullismo è necessario che ci si riferisca ad una violenza fisica, verbale, o psicologica, ripetuta e protratta nel tempo, in cui vi è uno squilibrio tra

¹ S. Pisciotta, *Bullismo, Lessico Oggi, Orientarsi nel mondo che cambia*, Catanzaro, Rubbettino, 2003, p.30

² S. Pisciotta, *ibidem*, pp-40-55

³ A.Civita, *ibidem*

⁴ Sitografia (Anna Vivaldelli, ottobre 2005)

prevaricatore e vittima. Il bullismo per essere definito tale deve presentare tre caratteristiche precise:

Intenzionalità, cioè il prevaricatore, o il bullo, pone in atto intenzionalmente dei comportamenti fisici, o verbali, o psicologici, finalizzati ad offendere, o a recare danno, o disagio all'altro;

Persistenza nel tempo, cioè la reiterazione della prevaricazione protratta nel tempo;

Asimmetria nella relazione; cioè il di squilibrio di forza tra colui che prevarica e colui che subisce, poiché non in grado di difendersi.

Esistono diversi tipi di bullismo, che si dividono principalmente in **bullismo diretto** e **bullismo indiretto**.

Il **bullismo diretto** è caratterizzato da una relazione diretta tra vittima e bullo e a sua volta può essere catalogato come: bullismo fisico: il bullo colpisce la vittima con colpi, calci o spintoni, o la molesta sessualmente; bullismo verbale: il bullo prende in giro la vittima, dicendole frequentemente cose cattive e spiacevoli o chiamandola con nomi offensivi, sgradevoli o minacciandola; bullismo psicologico: il bullo ignora o esclude la vittima completamente dal suo gruppo o mette in giro false voci sul suo conto; cyberbullying o bullismo elettronico: il bullo invia messaggi molesti alla vittima tramite sms o in chat o la fotografa/filma in momenti in cui non desidera essere ripreso e poi invia le sue immagini ad altri per diffamarlo, per minacciarlo o dargli fastidio.

Il **Bullismo Indiretto** è meno visibile di quello diretto, ma non meno pericoloso, e tende a danneggiare la vittima nelle sue relazioni con altre persone, escludendola e isolandola per mezzo soprattutto del bullismo psicologico e quindi con pettegolezzi e calunnie sul suo conto⁵.

Queste forme di bullismo sono differenti a seconda dell'età e del sesso di coloro che le attuano (Menesini, 2000, Carovita, 2004).

Si può parlare di bullismo quando esistono insieme:

- Il desiderio di fare del male
- un'azione offensiva
- uno squilibrio di potere
- (solitamente) ripetizione
- un utilizzo ingiusto di potere
- piacere evidente da parte dell'aggressore
- la sensazione della vittima di essere oppressi

⁵ [http:// www.violenza-abuso-sos.com/bullismo/bulismo.html](http://www.violenza-abuso-sos.com/bullismo/bulismo.html)

Esistono varie forme di bullismo:

	BULLISMO DIRETTO	BULLISMO INDIRETTO
ABUSO VERBALE	Offese verbali	Persuadere un'altra persona a criticare o insultare qualcuno
	Criticismo scorretto	Diffondere pettegolezzi malevoli
	Insulti, soprannomi offensivi	Telefonate anonime, e-mail
ABUSO GESTUALE	Gesti minacciosi od osceni	Allontanare o distogliere deliberatamente lo sguardo per ignorare qualcuno
	Sguardi minacciosi	
MEZZI FISICI	Percosse	Far sì che un'altra persona aggredisca qualcuno
	Buttare oggetti	Spostare e nascondere oggetti personali
	Utilizzo di un'arma	
BULLISMO RELAZIONALE	Formare apertamente una coalizione contro qualcuno	Persuadere un'altra persona ad escludere qualcuno

Per individuare i soggetti coinvolti direttamente in questo fenomeno, Olweus distingue tra indicatori primari, connessi alla presenza del bullismo in modo più diretto e chiaro, ed indicatori secondari per indicare l'esistenza del fenomeno, senza darne affettiva certezza. Esempi di indicatori primari relativi alla vittima sono: le umiliazioni, le sottrazioni di oggetti, le continue prese in giro, le aggressioni fisiche, mentre esempi di indicatori secondari, sempre relativi alla vittima, sono: l'apparire depressi o piagnucolosi, l'attaccamento all'adulto, l'isolamento dal gruppo dei pari ed il peggioramento del rendimento scolastico.

Studi recenti compiuti da Rigby(1996) individuano una nuova classificazione del bullismo tra:

- *malevolo*, quando vi è l'intenzione di fare del male a persone più deboli, ripetutamente nel tempo e il puro divertimento, rientra, quindi nella definizione data da Olweus;
- *non malevolo*, quando coloro che prevaricano non presentano consapevolezza e intenzionalità.

Secondo Rigby, dunque, alcuni bulli si comportano in modo negativo nei confronti della vittima solo per conformismo, o per senso di appartenenza al gruppo, senza essere pienamente consci degli effetti che producono su di essa.

Il bullismo può essere attuato da un singolo individuo o da un gruppo, così come il bersaglio può essere un singolo individuo o un gruppo. Dal momento che questo fenomeno avviene per lo più in ambito scolastico, possiamo parlare di studenti. Vediamo ora chi è colui, o coloro, che lo pone in atto e chi, o coloro, che lo subisce.

Le sei differenti figure che intervengono nella prevaricazione riguardano gli alunni del gruppo di classe e sono:

- *il bullo*, colui che pone in atto concretamente la prevaricazione;
- *l'aiutante del bullo, o spalla*, colui che dà supporto concreto al bullo senza svolgere un ruolo primario;
- *il sostenitore del bullo, o gregario*, colui che indirettamente sorregge la prepotenza attraverso segnali di condivisione ed approvazione che rinforzano il comportamento del bullo;
- *la vittima*, colui che è oggetto di prepotenza;
- *il difensore della vittima*, colui che attivamente interviene per tutelare la vittima e per interrompere la prevaricazione;
- *l'esterno, o spettatore*, colui che cerca di rimanere estraneo alla prevaricazione non prendendo posizione alcuna né verso il bullo, né verso la vittima.

Il bullo, secondo Olweus, è colui che è caratterizzato dal comportamento aggressivo rivolto verso i coetanei o verso gli adulti, siano esse genitori o insegnanti. Il bullo è colui che <<prende in giro ripetutamente e in modo pesante, rimprovera, intimidisce, minaccia, ingiuria, mette in ridicolo, comanda a bacchetta, spinge, prende a pugni, prende a calci, danneggia le cose degli altri ecc..., può mettere in atto tali comportamenti nei confronti di molti compagni, ma tende comunque a rivolgersi in particolare agli studenti più deboli ed indifesi; molti, inoltre, restano dietro le quinte e inducono alcuni dei loro seguaci a fungere da “manodopera”(Marini, Mameli; 2004)⁶.

“E’ malvagio. Quando uno piange, egli ride. Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s’inferocisce e tira a far male. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno. Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro”. Così Edmondo de Amicis ci dipinge il “bullo” Franti nel libro Cuore. Ma chi è il bullo? Cercando i sinonimi del termine troviamo: delinquentello, giovinastro, bravaccio, smargiasso, teppista, borioso, gradasso, sbruffone, spaccone, vanaglorioso, ragazzaccio, malandrino, vandalo. Nonostante non si trovi nei dizionari storici, “bullo” è una parola antica che risale al Rinascimento. Tommaso Garzoni, erudito nato a Bagnacavallo, la usò in una sua opera, “La piazza universale di tutte le professioni del mondo” pubblicata a Venezia nel 1585. In quest’opera, il termine bullo era affiancato a bravazzi, spadaccini e sgherri di piazza.

Il primo a registrare questo termine in un dizionario è Alfredo Panzini: lo definisce voce romanesca che sta per “smargiasso, bravaccio, teppista”.

Il significato della parola dunque si associa all’inizio ad un’idea di violenza organizzata e ad un concetto di isolamento ed estraneità, di prevaricazione e di prepotenza.

Poi nel Novecento il significato si attenua: indica per lo più soltanto un giovane arrogante. Non solo. Nel secolo scorso si trova in letteratura, con Pasolini, persino un vezzeggiativo: bulletto di provincia.

La definizione di bullo in Italia ha un’accezione che stempera la gravità della violenza e sopraffazione che vuole denunciare. Il bullo, nel senso comune, è il gradasso, quello che si dà delle arie, ma che non necessariamente prevarica gli altri, anzi spesso il termine “bullo, bulletto” ha un’accezione positiva, di affettuosa presa in giro. E’ però necessario mettere da parte questo significato per comprendere il problema: il bullo è un ragazzo o una ragazza che compie degli atti di prepotenza verso un proprio pari sfruttando il fatto di essergli in qualche

⁶ A. Civita, ibidem pp. 32-34

modo superiore, queste prepotenze non sono occasionali, ma si ripetono nel tempo, configurandosi come una vera e propria persecuzione⁷.

Possiamo distinguere, a tal proposito, quattro tipologie di bullo:

- *il bullo aggressivo*, il quale è forse circondato da amici e riscuote grande popolarità nel gruppo dei pari. È sicuro di sé, spavaldo e si mostra insensibile nei confronti dei sentimenti degli altri. Egli è un soggetto molto difficile da gestire, per cui sia i familiari che gli insegnanti devono seguirlo da vicino, definendo in modo chiaro quali sono le regole da rispettare e i limiti da non superare. Il comportamento positivo deve essere lodato e premiato, mentre quello negativo deve essere punito; *il bullo passivo*, che risulta essere meno sicuro e popolare degli altri. Non è colui che prevarica gli altri in prima persona, poiché ha un ruolo gregario nel gruppo del quale vuol far parte. Il bullo passivo non è interessato a sopraffare gli altri, ma si aggrega al gruppo per paura di esserne vittima; *il bullo ansioso*, colui che probabilmente è al tempo stesso sia vittima che bullo; non riscuote popolarità tra i compagni ed ha un andamento negativo a scuola. Commettere atti di bullismo gli permette di attirare su di sé l'attenzione degli altri anche se ciò gli procura paura e sanzioni; *il bullo temporaneo*, colui che ha subito un evento traumatico tale da comportare una reazione che si traduce con un atteggiamento aggressivo. Questo tipo di bullismo è temporaneo, poiché tende a scomparire nel momento in cui vengono meno quelle emozioni che lo hanno provocato. È importante che gli adulti gli siano accanto per fargli comprendere le ragioni del suo errato comportamento⁸.

Fare il bullo significa dominare i più deboli con atteggiamenti aggressivi e prepotenti, sottoporre a continue angherie e soprusi i compagni di classe o di giochi fisicamente e caratterialmente più indifesi.

Citiamo la definizione di Dan Olweus: "uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o di più compagni". (Olweus, 1996).

Il bullismo può essere considerato una sottocategoria del comportamento aggressivo, con alcune caratteristiche distintive: l'intenzionalità (mira deliberatamente a ferire, offendere, arrecare danno o disagio); la persistenza nel tempo, l'asimmetria di potere (nella relazione, il bullo è più forte e la vittima è più debole e spesso incapace di difendersi).

Passiamo ora a delineare i tratti caratterizzanti il profilo della *vittima*. In generale è colei che subisce le prevaricazioni poste in atto dal bullo.

Le caratteristiche della vittima sono: scarsa autostima e opinione negativa di sé, i bambini vittimizzati sono ansiosi e insicuri, spesso cauti, sensibili e calmi. Se attaccati, reagiscono chiudendosi in se stessi. Queste caratteristiche sono tipiche delle *vittime definite passive o sottomesse*, che segnalano agli altri l'incapacità, l'impossibilità o difficoltà di reagire di fronte ai soprusi. Esiste, tuttavia, un altro gruppo di vittime: *le vittime provocatrici*, caratterizzate da una combinazione di modalità di reazione ansiose e aggressive. Possono essere iperattivi, inquieti e offensivi. Tendono a controbattere e hanno la tendenza a prevaricare i compagni più deboli. È irrequieta e irascibile tanto da creare situazioni di conflitti e da infastidire il bullo istigandolo ad una reazione. Per le vittime si evidenziano deficit nel riconoscimento di specifici segnali emotivi, in particolare relativi alla rabbia. Da un lato tali difficoltà potrebbero impedire al bambino di riconoscere l'altro come potenziale aggressore e quindi di difendersi, e dall'altro lato, l'incapacità di leggere tale emozione potrebbe ostacolare il controllo del proprio comportamento e favorire l'utilizzo di modalità che finiscono con il provocare ulteriormente la rabbia dell'altro.

⁷ <http://www.aiepe.com/articoli/bullo.htm>

⁸ Anna Civita, *ibidem* pag.34

Besag individua anche un'altra tipologia di vittima, quella che chiama "*collusiva*", cioè colei che preferisce assumere tale ruolo pur di attirare l'attenzione su di sé l'attenzione degli altri. Per raggiungere questo obiettivo è disposta a rendersi ridicola agli occhi dei compagni, o a nascondere le qualità intellettuali per essere parte di un gruppo. Accanto a lei, vi è la vittima "*falsa*" che non subisce realmente delle prevaricazioni, ma è solo un modo per ricevere le attenzioni. Il suo comportamento indica comunque una situazione di disagio che merita aiuto.

Essere vittima o essere prepotente ed esserlo a lungo nel corso del tempo può rappresentare un fattore di rischio. Gli studi longitudinali, già messi in atto da Olweus e altri, rivelano che chi rimane a lungo nel ruolo di prepotente corre più rischi di altri di entrare in quella escalation di violenza che va da piccoli episodi di vandalismo, furti, piccola criminalità, fino a incorrere in problemi seri con la legge. Questi bambini hanno quindi più probabilità da adulti di venire condannati per comportamenti antisociali. Per contro chi rimane a lungo nel ruolo di vittima rischia di andare incontro a livelli di autostima sempre più bassi ("non valgo nulla", "non sono capace di far nulla", "gli altri ce l'hanno tutti con me"), a forme di depressione che possono aggravarsi sempre di più, fino a diventare forme di autolesionismo con conseguenze estreme come il suicidio⁹.

Gli elementi distintivi sono, per esempio, nel caso della vittima passiva, una timidezza nei confronti dei coetanei a cui si associano sensazioni di ansia, insicurezza e scarsa autostima. Questa peculiarità la individua come poco capace nella difesa e quindi facile preda. Il non sapersi difendere

È dovuto anche alla scarsa abilità nel gestire i conflitti, affiancata da una scarsa forza fisica che pone in atto lo squilibrio di potere esistente nel fenomeno del bullismo.

A parere di Olweus la vittima passiva è per lo più non aggressiva, infatti non provoca i conflitti né fisicamente, né verbalmente, poiché ha un'avversione verso la violenza ed i suoi mezzi. È considerata passiva in quanto mostra ansia ed incapacità di difendersi dalle aggressioni.

Se aggredita, la sua reazione consiste nel pianto o nella chiusura in se stessa. In genere è un soggetto tranquillo e calmo e la sua insicurezza si manifesta sul piano delle relazioni, poiché non riesce ad emergere all'interno di un gruppo, anzi spesso ha pochi amici o addirittura è sola.

Le possibili reazioni che Salmivalli e coll. Ritengono che la vittima può porre in atto sono:

- il *contrattacco*, cioè attaccare il bullo con offese o urla in modo da sminuirlo davanti ai compagni, magari chiedendo loro aiuto materiale o sostegno;
- *l'indifferenza*, cioè restare calma, far finta di niente come se la cosa non la riguardi;
- *l'impotenza*, cioè l'incapacità di reagire in qualsiasi modo, con le parole o con le lacrime, perché bloccata dalla paura, di scappare o di riferirlo ad altri.

In generale risulta che la vittima maschio reagisce con il contrattacco, innescando un processo a catena di azione e reazione a causa di contrattacchi inefficaci; la vittima femmina, invece, usa l'indifferenza o l'impotenza. Dunque la vittima passiva ha un comportamento non aggressivo, sottomesso e non assertivo.

La vittima provocatrice con la sua iperattività, crea tensione e irritazione, rispondendo alle reazioni dei bulli in modo inadeguato, poiché incapace di gestire il conflitto.

Accanto alla vittima passiva e provocatrice vi è un'altra categoria di vittime costituita da bambini che per gioco assumono il ruolo di vittima al fine di essere più accettati.

Genta distingue tre tipi di bambini vittime:

⁹ www.aipep.com/aricoli/bullo.htm

- Vittime “*Vere*”, sono bambini che si qualificano come tali e analogamente sono considerati dei compagni;
- Vittime “*paranoidi*”, bambini che si qualificano come vittime, ma i loro compagni non li vedono come tali
- Vittime “*che negano il ruolo*”, bambini che negano di rivestire quel ruolo, ma i loro compagni li vedono come vittime.

La vittima è portata a valutare la realtà come un luogo ricco di insidie a cui non è in grado di far fronte, poiché priva di fiducia in se stessa e negli altri. Essa ha difficoltà di apprendimento e al separazione dal contesto familiare determina dei microtraumi per la dipendenza dalla famiglia. La vittima spesso ha pochi amici, anzi è isolata diventando facile preda di attacchi, poiché nessuno è disposta ad aiutarla. I compagni hanno paura a sostenerla e quindi ad intervenire a suo favore, poiché temono ritorsioni.

Il bullo-vittima è particolarmente irritabile, insicuro e possiede una bassa autostima. La sua aggressività è di tipo reattivo, ma il suo modello di condotta si rifà all’aggressività proattiva, di tipo strumentale.

Il bullismo è un fenomeno che può realizzarsi tra due persone, o tra un gruppo di persone, nei confronti del soggetto destinatario della prevaricazione. La maggior parte delle aggressioni sono attacchi di gruppo finalizzate a umiliare le vittime individuandole tra bambini più deboli e isolati.

Quando un gruppo è formato da bulli, allora si denota che è particolarmente attento sia a salvaguardare le relazioni interpersonali, anche nelle relazioni amorose, che a perpetrare i comportamenti nullistici. È infatti il gruppo dei coetanei che spinge il bullo ad acquisire lo status sociale di leader all’interno dello stesso.

Il desiderio di farsi accettare dal gruppo, nel timore di rimanere isolato, fa sì che gli studenti siano spinti a conformarsi ai valori negativi che caratterizzano il gruppo, anche se non li condividono. Questi comportamenti negativi possono essere, per esempio, sopraffare i deboli, o disertare la scuola, distrarre i compagni durante le lezioni, solo per piacere di essere parte di loro.

Il leader può permettersi di “non sporcarsi le mani”, delegando il compimento dell’atto ai suoi gregari, che lo ammirano e lo incoraggiano.

Il leader ha anche il potere di stabilire le gerarchie ed i compiti dei singoli membri in modo scrupoloso, affinché gli stessi siano portati ad attuare determinati comportamenti considerati necessari, in modo che la vittima risulti responsabile di quanto accaduto. La figura del bullo “assistente” o “gregario” svolge un ruolo attivo nell’ambito del bullismo, ma lascia l’iniziativa al leader. Con il suo comportamento rinforza il bullo, il quale si sente più ammirato e gratificato.

Un ruolo significativo nell’ambito del bullismo è quello ricoperto da colui che non partecipa attivamente al conflitto. Questo è lo spettatore, o esterno, il cui comportamento può influire sulla reazione del bullo. In altre parole, lo spettatore, può scegliere di astenersi da ogni reazione facendo finta di niente. In questo modo scoraggia la vittima a chiedere aiuto, poiché consapevole di doversela cavare da sola. Al contrario, può decidere di prendere posizione sostenendo il bullo o la vittima. Ciò che influisce sulla decisione che lo spettatore andrà a prendere dipenderà dal desiderio di far parte del gruppo, o la paura di subire ritorsioni, o l’indifferenza di fronte ad episodi di bullismo, perché considerati normali¹⁰.

I coetanei hanno un ruolo importante nello sviluppo, mantenimento o modificazione del comportamento aggressivo nel gruppo. Il bullo non agisce da solo: alcuni compagni svolgono un ruolo di rinforzo, altri formano un pubblico che incita e sostiene, altri ancora si disinteressano a quello che accade, non manca poi chi tenta di opporsi alle prepotenze per proteggere la vittima, in questo ruolo di difesa si trovano spesso le bambine.

¹⁰ A. Civita, ibidem pp.36-40

Il bullismo è quindi un fenomeno di gruppo ed è utile per comprenderlo fare riferimento ai meccanismi che caratterizzano coloro i quali prendono parte all'azione aggressiva. Innanzitutto alcuni studi hanno dimostrato che l'individuo agisce aggressivamente se ha osservato qualcun altro agire in tal modo (un modello), soprattutto se questo altro gode della stima dell'osservatore, ed è riconosciuto come forte e coraggioso. Coloro i quali sono molto influenzati da tali modelli sono soprattutto i ragazzi più insicuri e dipendenti, che non hanno un ruolo definito fra i pari e che vorrebbero affermarsi. Vi è un altro fattore che interviene in tale contesto di gruppo, cioè la diminuzione del senso di responsabilità individuale. La diffusione di responsabilità all'interno del gruppo è un meccanismo che rende più facile l'azione aggressiva, poiché il senso di responsabilità personale nei confronti dell'azione negativa è minore se si partecipa in tanti. Prendiamo ora in considerazione i *meccanismi di disimpegno morale* elaborati da Bandura, cioè le strategie cognitive con cui i ragazzi giustificano le loro aggressioni. Le forme di disimpegno morale possono strutturarsi, stabilizzarsi e quindi diventare un modello per il soggetto, che in qualche maniera lo svincolano da regole e norme.

Una tra le forme di disimpegno morale individuata da Bandura è l'"etichettamento eufemistico", ed è la modalità attraverso cui il ragazzo definisce positivamente un comportamento negativo ("stavamo scherzando"), in modo da far capire che non aveva intenzioni negative. Ci sono, inoltre, due forme di disimpegno morale legate alla vittima. La prima modalità è la "deumanizzazione della vittima", la psicologia ha evidenziato come noi abbiamo una propensione naturale e fisiologica a non esercitare violenza nei confronti dei nostri simili se li consideriamo tali. Possiamo, però, renderli non più nostri simili (la vittima quindi "non è un essere umano, si merita di essere trattata in quel modo"), così si nega loro il principio di umanità. L'altro viene degradato ad essere non umano, ad essere inferiore. Nel mondo della scuola questo può avvenire perché ci sono alcuni soggetti che si prestano ad essere svalutati, perché le loro caratteristiche individuali, forse problematiche sotto alcuni aspetti, possono favorire e incrementare questi atteggiamenti da parte dei compagni. La deumanizzazione della vittima favorisce quindi la violenza e rende meno grave l'atto compiuto. L'altra modalità molto frequente e diffusa di disimpegno morale è la "colpevolizzazione della vittima" rispetto al comportamento violento che è stato esercitato nei suoi confronti ("mi ha provocato"), è una modalità di disimpegno morale molto frequente perché culturalmente si ritiene che se ad una persona è successo qualcosa di negativo in qualche modo se lo è meritato.

Infine citiamo la teoria del "capro espiatorio", che sembra adeguata a descrivere il ruolo della vittima nel fenomeno del bullismo. In questo caso, i comportamenti aggressivi diretti verso la vittima, sarebbero espressione di meccanismi difensivi come spostamento e proiezione, così le tendenze aggressive che non possono essere dirette verso il loro obiettivo naturale, sono spostate su una vittima innocente e meno pericolosa, alla quale vengono attribuite caratteristiche stereotipate negative.

Perché il bullo ha i suoi fidati gregari e il gruppo facilmente si uniforma e accetta di diventare complice, in modo passivo o attivo, delle sue prepotenze?

Questo comportamento da parte dei componenti del gruppo risponde a delle finalità auto protettive sotto due aspetti. Primo, limita la possibilità che quel soggetto diventi personalmente vittima del bullo. Secondo, l'identificazione con l'aggressore crea l'illusione di essere personalmente potenti e non indifesi. Non si tratta, quindi, del riconoscimento della leadership del bullo da parte dei coetanei, ma piuttosto questi saranno disposti ad accettare i suoi modi, poiché combattuti tra amore e timore per lui. Questo rappresenta però una grave minaccia per il benessere del gruppo.

1.1 Il bullo come leader del gruppo

Se pensiamo alle caratteristiche fondamentali del leader, quali l'empatia, l'abilità a relazionarsi, la valorizzazione e il coinvolgimento degli altri, il senso della comunità, l'agire efficacemente, l'essere attento al clima del gruppo e ad arbitrare eventuali conflitti, l'essere assertivo, ci rendiamo conto che queste caratteristiche non appartengono al bullo.

Il bullo non è empatico, non possiede la facoltà di porsi nei panni altrui, l'identificazione con l'altro da sé è un concetto che non gli attiene, l'identificazione invece è un concetto fondamentale relativo alla sicurezza e costituisce un efficace inibitore dell'aggressività. Infatti secondo studi di etologia, l'essere umano possiede una facoltà di inibizione innata all'aggressività che gli impedisce di eliminare il proprio simile, facoltà basata sulla possibilità di identità ed empatia con l'altro percepito come essere uguale a sé.

Il bullo non attua un comportamento per valorizzare e coinvolgere gli altri, le introiezioni che propone sono rigide e vanno accettate incondizionatamente, i compagni non sono chiamati ad attivare le proprie capacità e risorse.

Una competenza comunicativa fondamentale per il leader, e di cui il bullo è mancante, è l'assertività. Questa rappresenta uno stile comunicativo che permette all'individuo di esprimere le proprie opinioni, le proprie emozioni e di impegnarsi a risolvere positivamente le situazioni e i problemi. Tale modo di comunicare nasce dall'armonia tra abilità sociali, emozioni e razionalità: chi è assertivo sa esprimere in modo chiaro e efficace emozioni, sentimenti, esigenze e convinzioni, riducendo ansia e aggressività. Obiettivo per una comunicazione assertiva è la capacità di ridurre le proprie componenti aggressive e passive. Per contro il bullo ha una modalità relazionale improntata sulla prevaricazione e sulla coercizione¹¹.

1.2 Il bullo leader disfunzionale

Il bullo è quindi un leader impostore? Innanzitutto chiariamo cosa intendiamo per impostore. Nonostante nell'uso comune questo termine abbia una connotazione negativa (bugiardo, ciarlatano, imbroglione), secondo la Gestalt Psicosociale rappresenta una parte dell'identità che appartiene a tutti, vuol dire che a volte si mostra una parte o un solo aspetto di se stessi, si modifica in qualche misura e in qualche circostanza la percezione che si dà di sé, e questo può avere una valenza positiva o negativa, a seconda se lo si attua funzionalmente o rigidamente.

Il bullo è un leader impostore e lo è in modo rigido e quindi disfunzionale. Persegue deliberatamente i propri obiettivi di dominanza e di mantenimento della reputazione attraverso modalità aggressive e di supremazia, dando nessuna importanza ai sentimenti altrui per il proprio tornaconto. Quindi manipola le situazioni per vantaggio personale, ignorando l'infelicità della vittima e non accettando la responsabilità delle proprie azioni.

Il bullo utilizza l'impostura in modo pervasivo e costante, e ciò non è funzionale al benessere suo né a quello del gruppo, che è un gruppo dove non c'è tranquillità emotiva nei rapporti, un gruppo che non può crescere, dove le potenzialità individuali non sono valorizzate, dove l'espressione dei membri non può essere libera, poiché le critiche non sono accettate.

¹¹ <http://www.aiepe.com/articoli/bullo.htm>

1.3 Un'identità da costruire

La paura di essere spodestati, di perdere il proprio ruolo, la gelosia, sono reazioni piuttosto naturali, diffuse, specialmente nello sviluppo, quando ci sono tante conquiste da fare: un'identità da costruire, uno spazio da crearsi, una posizione da acquisire all'interno dei gruppi di riferimento (la famiglia, la classe); specialmente in queste fasi dello sviluppo, dove il proprio ruolo è ancora in parte da definire, è facile percepire come minaccioso qualsiasi tentativo di intrusione. Il bisogno di ferire l'altro minacciandolo o deridendolo è un modo di esprimere l'aggressività che ha trovato largo spazio nella storia dell'umanità, facendosi largo all'interno della cultura.

In quest'ambito la scuola dovrebbe svolgere un ruolo importante in senso positivo, aiutando il bambino ad avere una buona sicurezza, il che comporta la sua valorizzazione e l'apprezzamento delle qualità positive personali. La sicurezza si rinforza e si costruisce in un contesto relazionale che offra l'opportunità di esprimere se stessi e le proprie capacità. La valorizzazione aiuta il bambino ad avere fiducia in se stesso consentendogli di superare senza timore e aggressività difensiva, gli ostacoli, gli insuccessi, le frustrazioni.

Per contro, un'educazione autoritaria, ponendosi come un'educazione frustrante e punitiva che limita il bambino nel raggiungimento degli obiettivi e nella realizzazione di sé, è fautrice di atteggiamenti di risposta di tipo aggressivo. Svalutare un bambino punendolo, non serve ad evitare il ripetersi dell'azione indesiderata e significa provocare indirettamente comportamenti aggressivi di tipo difensivo.

Questo non significa che la scuola e la famiglia non debbano porre limiti al bambino, infatti la sicurezza in sé si stabilisce nel progressivo incontro con le difficoltà commisurate alle proprie possibilità. Significa, invece, che il modello educativo che suscita comportamenti meno aggressivi non è né autoritario, né aggressivo, ma autorevole, che non evita ostacoli e punizioni, e lo fa in un clima di affetto e valorizzazione.

E' importante osservare e lavorare il prima possibile su comportamenti aggressivi e di prevaricazione, perché la violenza è un'abitudine che è molto difficile da destrutturare quando si organizza in maniera forte. Quindi è importante intervenire, altrimenti l'aggressività diventa una modalità che poi si trasforma e può impedire ai ragazzi di sviluppare competenze prosociali, emozioni, empatia, comunicazione assertiva, tutte quelle emozioni sociali che servono per crescere armonicamente come individuo tra gli altri e conquistare i rapporti interpersonali¹².

1.4 La personalità a fondamento degli atti di bullismo

Le cause primarie di questo fenomeno sono da ricercarsi non solamente nella personalità del giovane bullo, ma anche nei modelli familiari sottostanti, negli stereotipi imposti dai mass-media, nella società di oggi a volte disattenta alle relazioni sociali.

È di fondamentale importanza, infatti, che tutti riconoscano la gravità degli atti di bullismo e delle loro conseguenze per la crescita sia delle piccole vittime, che nutrono una profonda sofferenza, sia dei piccoli prevaricatori, che corrono il rischio di intraprendere percorsi caratterizzati da devianza e delinquenza. Da non sottovalutare la causa più importante: una libera scelta incondizionata e consapevole da parte del prevaricatore di danneggiare il compagno¹³.

¹² <http://it.wikipedia.org/wiki/Bullismo>

¹³ <http://it.wikipedia.org/wiki/Bullismo>

I comportamenti aggressivi volti alla prevaricazione del più debole sono interpretati dai bambini e dagli adolescenti in modo negativo, poiché non riescono a spiegarsi cosa spinga i loro compagni ad agire così. Al contrario i bulli spiegano il loro comportamento sostenendo che sia divertente, che sia solo uno scherzo, o che le vittime se lo meritano.

Tuttavia il bullismo non è sempre visto come fenomeno negativo, alcuni lo considerano positivo per l'impatto sociale che determina, ossia quello di preparare i ragazzi ad affrontare le difficoltà della vita.

I bambini piccoli mostrano una certa ammirazione verso colui che si dimostra coraggioso e spavaldo, perché riscuote rispetto e gli si riconosce la capacità di dominare gli altri. Ciò che spinge i bulli a prevaricare è un grande bisogno di potere e di dominio a cui fa seguito una piacevole sensazione di controllo e sottomissione degli altri. Il bullismo può essere finalizzato anche alla trasgressione delle regole a causa di disturbi della condotta, che determinano un comportamento antisociale.

I cambiamenti sociali relativi alla famiglia ed alla scuola hanno giocato un ruolo molto importante sulle peculiarità personologiche comportamentali dei bambini, di cui il bullismo può essere una richiesta di attenzione e di visibilità. Dunque è un problema sociale di crollo dei valori sui quali si basa la convivenza.

In particolare vengono messi sotto accusa l'educazione coercitiva ed il permissivismo, colpevoli di determinare nel bambino confusione e disagio.

Se ci soffermiamo sulle sue manifestazioni, invece, il bullismo, può essere rilevato da alcune caratteristiche peculiari:

- dall'intenzione di fare del male e dalla mancanza di compassione: il bullo prova piacere nel disturbare, insultare, picchiare o danneggiare la "vittima" e continua anche quando è evidente che la vittima sta molto male ed è angosciata.
- durata ed intensità: il bullismo è diverso dai dispetti o dalle risse che normalmente avvengono nel cortile della scuola, continua per un lungo periodo di tempo e la quantità di prepotenze fa diminuire la stima di sé da parte della vittima.
- potere del "bullo": il bullo ha maggior potere della vittima a causa dell'età, della forza, della grandezza o del genere (ad es. maschio più forte della femmina). Il bullo a volte riesce ad esercitare il suo potere non solo perché è più grande o più forte, ma perché spesso altri bambini si alleano con lui per proteggere sé stessi.
- vulnerabilità della vittima: la vittima è più sensibile degli altri coetanei alle prese in giro e non sa o non può difendersi adeguatamente.

L'asimmetria delle forze rende sempre più probabile il ripetersi dell'aggressione e rende sempre meno pari i coetanei: ovvero il bullo diventa sempre più potente rispetto alla vittima. Le manifestazioni del bullismo dipendono dall'età e dal genere: con l'età emerge la tendenza a una limitazione dell'aggressività fisica mentre si assiste a un aumento delle molestie sottili e indirette (bullismo indiretto: quando nessuno rivolge mai la parola ad un compagno, quando questi viene seguito e guardato con cattiveria, quando viene escluso dai gruppi di aggregazione o quando vengono diffuse dicerie che lo pongono in cattiva luce). Quali le conseguenze ipotizzabili? I bulli persistenti sono a rischio di problematiche antisociali e devianti; le vittime rischiano quadri patologici con sintomatologie anche di tipo depressivo.

Le condizioni che favoriscono il fenomeno
Alcuni fattori sembrano essere alla base del comportamento aggressivo:

- Il temperamento del bambino;
- Un atteggiamento negativo di fondo, caratterizzato da mancanza di calore e di coinvolgimento da parte delle persone che si prendono cura del bambino;

- L'eccessiva permissività e tolleranza verso l'aggressività manifestata verso i coetanei e i fratelli;
- Il modello genitoriale nel gestire il potere: l'uso eccessivo di punizioni fisiche porta il bambino ad utilizzarle come strumento per far rispettare le proprie regole (A. Bandura, famoso psicologo canadese, parlava di apprendimento per osservazione - "Adolescent Aggression", 1959). E' importante che siano espresse le regole da rispettare e da seguire ma non è educativo ricorrere soltanto alla punizione fisica.

Queste non sono sicuramente le uniche cause del fenomeno, anzi, si può dire che esso è inserito in un reticolo di fattori concatenati tra loro.

- A livello sociale si è visto come anche i fattori di gruppo favoriscano questi episodi. All'interno del gruppo c'è un indebolimento del controllo e dell'inibizione delle condotte negative e si sviluppa una riduzione della responsabilità individuale. Questi fattori fanno sì che in presenza di ragazzi aggressivi anche coloro che generalmente non lo sono lo possano diventare¹⁴.

L'ambiente familiare gioca un ruolo determinante nella formazione del bambino. Altra considerazione che si può evidenziare a tale proposito è quella relativa allo studio. IN passato, dedicarsi allo studio era un modo per migliorare la propria cultura, la propria posizione sociale. Oggi la situazione è cambiata notevolmente. Colui che studia è considerato un "leccchino", o un "secchione", dunque riveste un ruolo negativo agli occhi dei coetanei che non hanno voglia di studiare e perciò lo prendono in antipatia. Non sono esenti da colpe anche la tv, o il cinema, con le scene di violenza che trasmettono ripetutamente nei programmi e nei film destinati alla fascia dei bambini, così come i new media, con i giochi violenti che propongono loro. Tra altre cause possiamo menzionare il desiderio di impossessarsi dei soldi per il pranzo, o di appropriarsi di oggetti altrui, tanto da essere indotti a commettere atti illeciti, come il furto, o al rapina, o l'estorsione, o la minaccia. Possiamo affermare che spesso è la società stessa a favorire gli episodi di bullismo, perché mostra un atteggiamento di tolleranza verso la violenza e l'oppressione, contrastando l'opinione comune che "la giustizia trionfa sempre"¹⁵.

I motivi del bullismo sono talmente svariati da permettere agli psicologi di affermare che chiunque può assumere nel tempo sia il ruolo di vittima che persecutore. Spesso le persone attribuiscono al fenomeno del bullismo cause come le classi troppo numerose, i fallimenti e le frustrazioni, alcune caratteri particolari della vittima (come il grasso, i capelli rossi, gli occhiali, buoni risultati scolastici...etc). Questo però non è da ritenersi del tutto vero, infatti, hanno una rilevanza superiore la personalità e la capacità di reazione (il cosiddetto Q.E. = quoziente emozionale, che può aumentare tranquillamente anche con la psicoterapia). Oltre questi elementi, sono da considerare come importantissimi i fattori ambientali quali il metodo usato dall'insegnante per tenere l'ordine e la sicurezza dell'insegnante nell'agire e nell'interagire in mezzo ai suoi alunni con gli alunni stessi. In poche parole è necessario che l'insegnante sia capace di distinguere i momenti in cui essere amico (cosa importante) e in cui essere il professore solido e deciso. Altre variabili scatenanti il bullismo possono consistere in violenze subite durante l'infanzia, problemi famigliari passati, disturbi psichiatrici (meno rari di quanto si pensa...fossi in voi farei un'indagine), atteggiamento troppo permissivo o limitativo da parte dei genitori della vittima o del bullo. Alcuni pareri attribuiscono anche alla tv un ruolo di "cattivo educatore". Questa infatti, ridicolizzando le malefatte, le discriminazioni e sorridendo su aggressioni, su

¹⁴ <http://www.articolionline.net/>

¹⁵ A. Civita, ibidem pag.43

cattiverie e su prevaricazioni lasciano al bambino e al ragazzo una realtà deformata da un modello di vita commerciale. A conferma di questo basta guardare con normale attenzione molti dei cartoni animati e dei telefilm che vengono trasmessi in orario pomeridiano. I modelli educativi proposti sono estranei al modello ideale di questa società, la quale si scontra con il modello antisociale proposto dai media fino alla repressioni di quelli che, rappresentanti della parte buona della società, appaiono come i più deboli e indifesi: loro sono quelli che pagano le conseguenze di questo scontro¹⁶.

Molto si può fare, soprattutto a livello preventivo, collaborando con le scuole, palestre di vita per i ragazzi e primo palcoscenico su cui si cominciano ad esercitare, nel bene e nel male, certi ruoli sociali. In particolare, si può pensare ad una "presa in carico" della scuola e non del singolo, per evitare l'attribuzione di pericolose etichette che potrebbero sortire effetti opposti sul comportamento dei ragazzi. Prendere in carico la scuola significa attivare tutta la comunità scolastica al fine di delineare un progetto comune antibullismo. Quindi, a mio avviso, diventa necessario collaborare con il personale docente per sviluppare nell'ambiente classe un'attitudine all'ascolto e al dialogo, proponendo attività di rafforzamento delle competenze sociali e relazionali (le cosiddette life skills); promuovere incontri-dibattiti con i genitori degli alunni, indicando loro strategie di coping (cioè di gestione di situazioni problematiche o difficili) da trasmettere anche ai figli; coinvolgere gli alunni stessi in attività gruppal che valorizzino la cooperazione piuttosto che l'antagonismo e in percorsi di sensibilizzazione affettiva per riscoprire sentimenti e valori troppo spesso sacrificati in nome della competizione.

1.5 Una manifestazione di aggressività e di violenza

Anna Oliverio Ferraris nel suo libro intitolato, *Piccoli bulli crescono*¹⁷, sottolinea l'importanza della tesi che l'aggressività fa parte della natura umana, ma la violenza può essere tenuta sotto controllo fin dall'infanzia. Questa, secondo la psicologa, potrebbe essere la tesi da cui si parte per affrontare il tema del bullismo tra i banchi, un fenomeno così "promosso" negli ultimi tempi, ma da sempre presente nelle scuole.

La violenza può essere la risposta diretta e difensiva ad una minaccia o ad un'aggressione. In questo caso il significato è comprensibile, la dinamica è chiara, ma può anche nascere da motivi non immediatamente evidenti, nascosti e oscuri non soltanto per chi la violenza la subisce ma anche per chi la pratica. Non sempre il motivo reso noto è il più rilevante. Dietro a un atto aggressivo ci possono essere tensioni nate altrove che però trovano uno sfogo in un altro contesto e a distanza di tempo. Altre volte la collera che anima la violenza verso un oggetto esterno ha valore di autodifesa: meglio orientarla verso l'esterno che contro di sé, anche se il motivo dell'insoddisfazione nasce da errori o carenze personali¹⁸.

Il bullismo è frutto di una sorta di subcultura della violenza che si basa sull'individualismo esterno, sulla lotta per l'affermazione personale e sui comportamenti aggressivi e prevaricatori, ritenuti i mezzi più efficaci per raggiungere velocemente e senza troppi sforzi i propri obiettivi¹⁹.

Atteggiamenti di questo genere non possono che derivare dal clima culturale che caratterizza la realtà italiana in generale. I ragazzi che prevaricano i compagni e gli studenti

¹⁶ F. Marini "Bullismo: malessere sociale o predisposizione genetica", Carello 2000, pag116

¹⁷ Ferraris A. O., *Piccoli bulli crescono. Come impedire che la violenza rovini la vita ai nostri figli*, Rizzoli, Milano, 2007

¹⁸ Cfr. Fagiani M.B. - G. Ramaglia, *L'aggressività in età evolutiva*, Carocci, Roma 2006.

¹⁹ Cfr. Giuliacci M. - S. Vitale, *Io mi arrabbio, noi parliamo... Aggressività e violenza a scuola tra espressione e mediazione*, Carocci, Roma 2005

che subiscono le prepotenze sono il frutto di una società che tollera la sopraffazione, in parte per cecità e in parte per tornaconto personale.

In questo caso del bullismo riemerge il processo dinamico e relazionale che caratterizza il fenomeno del bullismo. I responsabili della presenza e dello sviluppo delle prevaricazioni tra gli studenti non sono soltanto i ragazzi direttamente coinvolti negli episodi di prevaricazione, o gli adulti che, spesso, non intervengono in aiuto della vittima perché non sanno riconoscere le modalità con cui possono essere messe in atto le prepotenze, e nemmeno il contesto familiare o il contesto scolastico, ma è la società in generale che, tollerando il conflitto e accettando valori quali la rivalità e la competitività, può favorire lo sviluppo di comportamenti prevaricatori che, come più volte sottolineato, trovano all'interno del contesto scolastico un humus favorevole per la loro manifestazione. Parliamo di un'età in cui la vita è un fuoco intenso che si può soffocare, ma che certamente va canalizzato in attività in cui possa essere messo a frutto, attraverso lo sport, per esempio o l'impegno in associazioni.

1.6 Il bullismo tra maschi e femmine

Quando parliamo di bullismo viene subito in mente la figura del bullo, ovvero quella di un maschio possente, muscoloso, che prevarica un bambino indifeso e piccolo. Ma non sono solo i maschi a comportarsi così.

Dopo tante ricerche compiute da Olweus, si è giunti a scoprire come questo fenomeno non sia caratteristica solo dei maschi. Soltanto a distanza di tempo, in seguito ad interviste e colloqui, è emerso il bullismo attuato dal sesso femminile, posto in essere con l'uso di bigliettini offensivi o minacciosi, o con i pettegolezzi messi in giro per nuocere alla vittima designata, o con l'esclusione della stessa dal gruppo. Le donne ci mettono una certa punta di "stile" nei loro affari. Anche nelle persecuzioni. Tanti cari saluti alle spintonate, alle percosse, ai due o tre ceffoni, ai pugni. Sono qualcosa di troppo rude, è out. Il popolo femminile pratica un bullismo tutto particolare, forse molto più tagliente, incisivo nella vita della vittima. E' vero, anche nei ragazzi vengono usate frasi intimidatorie, minacce, prese in giro di varia natura; quindi non utilizzano solo la filosofia "dello schiaffo e del pugno". Ma pare che le ragazzine tendano a preferire il versante invisibile delle varie sevizie, che fa leva sulla parte più strettamente **psicologica** della vittima. Per questo motivo, appunto, è detto bullismo psicologico. Esso riesce ad arrivare là dove la mera violenza non arriva, a raggiungere degli obiettivi che per le ragazze sono più importanti, rispetto a quanto lo sarebbero per un "lui".

Questa, in sostanza, la grande variante che differenzia le femmine dai maschi negli atti di bullismo: non si tocca la vittima con un dito (la maggior parte delle volte, perché non sono totalmente da escludere episodi di violenza tra ragazze), non le si torce un capello, ma le si distrugge l'immagine esteriore e interiore.

I casi di bullismo femminile si incrementano col passaggio dall'infanzia all'adolescenza²⁰.

Tipicamente **femminili** sono atti come la calunnia con malelingue piuttosto pesanti, le frasi e le "canzonette" in rima che hanno per oggetto la vittima, e, ovviamente, l'esclusione totale dal gruppo della classe, un certo ostracismo. Tra le ragazze si verificano spesso situazioni di gelosia e di confronto, le quali possono trasformarsi in causa scatenante episodi di bullismo indiretto, finalizzato all'allontanamento e quindi all'esclusione della loro compagna, affinché non abbia amiche su cui potersi appoggiare.

Le prese in giro, sia sul fisico, che sul carattere e sul modo di vestire del malcapitato\a, possono essere esercitate sia per puro divertimento, sia per rinforzare l'immagine di sé

²⁰ <http://www.aare.edu.au/97pap/leckb284.htm>

innanzi al resto del gruppo o della classe, nonché per “togliersi di mezzo” una persona percepita dalla bulla (o dalle bulle) come rivale in qualche campo. Spesso, questi atteggiamenti riflettono la volontà di evitare l'intrusione e l'inserimento di nuovi elementi in un gruppo già ben definito di amicizie²¹.

Funziona sempre la “pozione” contro la vittima: in qualche modo le aguzzine riescono comunque a penetrare nella sua corazza. Quest'ultima la maggior parte delle volte è precaria e sottile, in quanto i protagonisti di questo teatro di bulli e perseguitati sono solo degli adolescenti, o ancora peggio dei bambini, col carattere ancora in formazione, in cerca di conferme e sicurezze, in cerca di affermazione di sé, di un posto importante nel gruppo e nella società.

Per quanto riguarda il comportamento aggressivo, i maschi esprimono più facilmente la loro aggressività, in particolar modo nei confronti dei compagni dello stesso sesso. Se l'interazione è tra maschi e femmine o tra femmine, l'aggressione è meno posta in atto, anche se un ruolo molto importante nella scelta dell'atteggiamento da assumere lo gioca la presenza dell'adulto. Le femmine, man mano che crescono, si aggrediscono meno tra loro, forse a causa della maggiore punizione che ricevono rispetto ai maschi e, probabilmente, anche per il manifestarsi di un maggiore senso di colpa e di ansia quando compiono atti aggressivi. La differenza emerge anche quando si sceglie lo sport da far praticare ai maschi e alle femmine, optando per quelli più “duri” se si tratta di maschi e quelli più “armoniosi” o “leggeri” per le femmine, onde evitare di sconvolgere il processo di sviluppo e formazione del corpo.

È importante non sottovalutare né il bullismo attuato dai maschi, perché carico di aggressività, né quello delle femmine, perché molto insidioso e ricco di cattiveria.

La bulla, seguita dal gruppo, riesce a capire quindi il punto debole della vittima, ed è su questo che infierirà maggiormente. Pare che la prevaricatrice riesca, come sostiene la mamma disperata di una perseguitata, “a premere i tasti giusti psicologicamente, è insidiosa, e tutto ciò non è visibile alle insegnanti”²².

Ed è proprio questa mancanza di **visibilità**, di palesamento, che ha “ingannato” anche Olweus (primo teorizzatore del bullismo); nei primi studi sui casi di bullismo, le ragazze appaiono sporadicamente, in casi di aperta e visibile violenza fisica. Infatti, il genere femminile è stato da lui visto maggiormente come il soggetto passivo degli atti di bullismo, perpetrati quindi significativamente dai ragazzi. Ci si è concentrati per cui sullo studio del fenomeno di bullying in base al rapporto maschio:maschio o maschio:femmina; ma il velo è calato quando si sono intrapresi studi a riguardo in scuole a frequenza esclusiva per ragazze. Sono infatti emersi numerosissimi casi di bullismo tra di esse²³.

La persona che subisce la prepotenza solitamente è quindi di genere femminile, dalla personalità timida, con disagi fisici oppure sociali abbastanza visibili, oppure particolarmente bella e invidiata, o semplicemente insicura; comunque, un soggetto cui manca il coraggio di reagire ai piccoli -o grandi- soprusi. Questa assenza di una reazione decisa incoraggia il branco. Rari, a quanto pare, i casi di difesa della vittima da parte di altri compagni. Infatti, quest'ultima viene esclusa, nessuno le parla direttamente; ma di lei invece si parla molto, solo per dire cose cattive, senza fondamento, malevole.

Non è necessario rimarcare quanto queste azioni possano influire negativamente sull'aspetto psicologico della perseguitata; prima a risentirne è la sicurezza, l'immagine che si ha di sé, l'appoggio con gli altri. I pettegolezzi, le occhiate e le risate che riceve costantemente ogni giorno da parte del gruppetto di bulle, infieriscono sulla costruzione della sua personalità, inevitabilmente.

²¹ <http://www.aare.edu.au/97pap/leckb284.htm>

²² <http://observer.guardian.co.uk/focus/story/0,6903,660933,00.html>

²³ <http://www.aare.edu.au/97pap/leckb284.htm>

Alle volte si può rilevare una sorta di bullismo relazionale, in cui gli scontri avvengono non in rapporto gruppo:singolo, ma bensì gruppo:gruppo, sempre di genere femminile²⁴. Spesso le prevaricatrici, unitamente alle violenze verbali e psicologiche, commettono dei furti in sfavore della vittima, rubandole oggetti di varia natura, soldi, cosmetici, ecc²⁵.

Chi è più debole, comunque, può arrivare ad autoescludersi anche in altri rapporti sociali, per mancanza di accettazione, per insicurezza, per vergogna, per timore di ulteriori parole ostili.

L'allarme maggiore è destato però dai preoccupanti casi di anoressia di ragazze adolescenti, causati dalla depressione e da un'assente accettazione di sé stesse e del proprio corpo. Il corpo è infatti uno dei principali oggetti di scherno preferiti dalle ragazze bulle, che incitano anche il gruppo delle seguaci a fare commenti particolarmente cattivi su alcune caratteristiche fisiche che, nelle adolescenti soprattutto, sono punti deboli psicologicamente.

Per le ragazze, inoltre, il fattore dello sviluppo è particolarmente sentito: si vive nell'attesa di vedersi formare, di vedersi donne. Chi non è abbastanza sviluppata spicca immediatamente tra le altre, ed è facile che venga sminuita e derisa sotto questo aspetto: non è una donna. Oppure, se ha forme troppo marcate, è obesa. Inevitabile, quindi, la formazione di complessi nella mente delle vittime di turno, ed è ciò che appunto nel peggiore dei casi può portare a fenomeni di anoressia, o altri disturbi psicologici.

Il lato peggiore del **bullismo al femminile** consiste nel suo lato prettamente indiretto, psicologico, subdolo; si maschera bene, e risulta praticamente invisibile all'esterno, a meno che non si faccia parte della classe o del gruppo... o se ne sia la vittima costante o ricorrente. Per questo, insegnanti e genitori hanno difficoltà ad individuarlo, a combatterlo: le ragazzine che recitano la parte delle tormentatrici sono viste semplicemente come "cattivelle", e non come vere e proprie bulle, quali sono in realtà. Questo è stato, ed è sinonimo dello sminuire il fenomeno del **bullismo tra ragazze**, e per questo rimane oscuro, poco considerato. E' lasciato libero e non ostacolato nella sua distruttività, mentre le ragazze che lo subiscono spesso si spengono socialmente e interiormente, senza che i familiari riescano a dare - e a darsi - una spiegazione, ed a fornire una soluzione adeguata al problema.

1.7 Età ed evoluzione del bullismo

L'aggressività è una qualità che si acquisisce attraverso l'influenza di fattori ambientali e psicologici. Già dai primi anni di vita essa è presente nei bambini e si manifesta con la rabbia, che raggiunge il suo culmine in questa fase, per poi diminuire nell'età scolare. Il fattore età gioca un ruolo importante, le prepotenze diminuiscono con l'aumentare dell'età.

Nel bambino della scuola dell'infanzia, a cui manca l'uso appropriato del linguaggio per esprimere i propri desideri e sentimenti, l'aggressività rappresenta un modo per raggiungere il soddisfacimento degli stessi, anche per l'incapacità di ritardare il conseguimento dell'obiettivo. Se per esempio il bambino desidera un giocattolo che in quel momento è nella mani di un altro compagno, egli non sa attendere che quest'ultimo lo lasci prima di farlo suo, ma glielo "strappa di mano". Egli non è in grado di calcolare le conseguenze delle sue azioni, ovvero capire che l'altro bambino può farsi male, perché strattonato, o può mettersi a piangere, perché privato del gioco. Intervenire a favore dei bambini bulli e vittime vuol dire prendere coscienza dell'esistenza del fenomeno ed impegnarsi ad evitare il suo perpetuarsi.

Coloro che compiono prepotenze a scuola risulta che commettano atti devianti anche fuori dall'istruzione, attraverso gesti vandalici o l'abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti. Se il bullismo non viene fermato in tempo, può progredire con l'avanzare dell'età,

²⁴ <http://www.aare.edu.au/97pap/leckb284.htm>

²⁵ <http://fbesta.it/oblo/wozzup/bullismofemminile.html>

determinando una carriera deviante, durante la quale i reati commessi possono aumentare per poi vedere la loro frequenza scendere o annullarsi completamente.

Nell'età adolescenziale, cioè tra i 13 e i 16 anni, il bullismo si trasforma nel bisogno di primeggiare, di avere una vita sociale ed il suo decremento può essere valutato anche come conseguenza dello sviluppo delle capacità empatiche nei ragazzi più grandi. Nei bulli l'empatia è carente e favorire il suo sviluppo può aiutare a non prevaricare più.

Si è rilevato che il bullismo è praticato soprattutto alle elementari e alle medie ed il numero dei bambini italiani coinvolti, confrontato con quello dei bambini coetanei europei, risulta essere il doppio.

Con il passare degli anni si avverte anche un cambiamento di tipologie di prevaricazioni fisiche. Lì dove si usavano i calci o i pugni, oggi si usano i fiammiferi o i coltelli, già in età giovane. I bambini, già all'età scolare, incominciano a "pestarsi i piedi" e a non rivelare agli adulti le loro monellerie, con il rischio di trasformare il bullismo in un comportamento consolidato e tollerato. Il bullismo, a qualunque età venga posto in atto, non deve essere considerata come una "marachella" ingenua dei bambini, ma va pervenuto e combattuto, poiché i suoi effetti sono dannosi e pericolosi per tutti coloro che ne sono coinvolti.

Il bullismo è un fenomeno sociale che evolve anche sulla base dei cambiamenti sociali e culturali. Le ricerche hanno infatti dimostrato che la vittima non possiede specifiche caratteristiche fisiche o psicologiche che la rendono tale, anche se il bullo spesso, prende spunto da anomalie fisiche per inveire contro di essa.

Recentemente si assiste però, ad alcune linee di tendenza che vedono una maggiore attenzione da parte dei bulli agli omosessuali, a persone di diversa nazionalità, cultura e ai disabili. Questo scenario mette in luce il problema sempre vivo dell'integrazione e della tolleranza, fattori di protezione per la costruzione di relazioni sociali sane. Tutte queste figure di cui abbiamo parlato sono protagonisti del bullismo e utilizzano alcuni modi di pensare che da una parte li proteggono dai sensi di colpa e dalla responsabilità rispetto alla loro condotta e dall'altra garantiscono il perdurare delle prepotenze. Il bullo e i suoi seguaci possono cercare di giustificare le loro azioni in diversi modi, per esempio, possono sminuire il danno arrecato alla vittima confrontandolo con azioni peggiori, oppure possono considerare la vittima priva di sentimenti e quindi immune al dolore, oppure incolpare la vittima sostenendo che se la meritava. Anche la maggioranza silenziosa può svincolarsi dai sensi di colpa e dalle responsabilità spostandole sugli adulti o sugli altri ragazzi presenti, quindi sostenendo che: "se non fanno niente gli altri perché dovrei farlo io".

Queste modalità di pensiero sono deleterie perché contribuiscono a rafforzare la cultura del bullismo²⁶.

²⁶ A. Civita, ibidem pp.49-52

PARTE 2

FENOMENI DI BULLISMO NEI LUGHI DELLA CONDIVISINE SOCIALE

2.1 Il bullismo nella famiglia

Il bullismo è un fenomeno che si verifica soprattutto a scuola tra i compagni di classe. I bulli temono di incorrere in punizioni e le vittime di essere considerate incapaci di reagire. IN entrambi i casi il soggetto coinvolto manifesta sentimenti di ansia o di disagio che possono rappresentare un campanello di allarme per i genitori.

La famiglia è la prima agenzia di socializzazione, cioè quell'istituzione sociale che deve insegnare i principi e le norme sociali per poter vivere con gli altri.

Il compito fondamentale della famiglia è quello di educare i propri figli al vivere sociale, nel rispetto della propria ed altrui persona, essi hanno la funzione di mediare tra i ragazzi e la società, prestando attenzione alle caratteristiche di ogni singola fase del processo di crescita e di sviluppo delle proprie identità.

I giovani voglio crescere e formare la propria identità, senza sentirsi legati alla famiglia, però sanno di aver bisogno di una guida che li supporti e li indirizzi sulla giusta strada, per proseguire nel loro difficile cammino.

Instaurare un dialogo tra i giovani e gli adulti è un modo per comunicare i propri sentimenti, le proprie emozioni, i propri punti di vista, cioè farsi conoscere dall'altro.

Il ruolo dell'adulto, all'interno del processo di comunicazione, consiste nel saper far emergere il lato positivo dell'interlocutore, ovvero le sue potenzialità per favorire lo sviluppo di quelle abilità sociali necessarie per poter procedere nel percorso della vita. Trasmettere le regole ed i limiti ai propri figli vuol dire, per i genitori, preparare loro degli schemi che li aiutino ad affrontare meglio gli impegni della vita. La mancanza di punti di riferimento stabili può generare nell'individuo disorientamento con relativo disagio che si manifesta con comportamenti aggressivi.

Il controllo esercitato dai genitori sulla loro vita, sul modo di condurla e sulle compagnie che frequentano, rappresenta un compito fondamentale a cui nessun adulto deve sottrarsi, poiché non esiste alcuna motivazione che possa giustificare tale mancanza. Un sano rapporto tra i genitori e figli è possibile se esiste la comunicazione, cioè il confronto tra le due parti e non la rigidità di opinione, o la tolleranza assoluta su tutto. È importante dialogare e discutere per giungere ad un accordo che soddisfi entrambe le esigenze.

Gli adulti non devono dimostrare perplessità o difficoltà di fronte agli ostacoli dei giovani per la paura di non essere all'altezza. Anzi, devono porsi al loro fianco con l'intento di crescere insieme, nel rispetto reciproco, affrontando la realtà con la consapevolezza di non essere soli²⁷.

Spesso i genitori sono afflitti da dubbi o scrupoli, perché temono di non essere all'altezza del loro ruolo e lo manifestano con sentimenti di ansia o con l'iperprotettivismo. Per un genitore è un importante parlare della vita trascorsa a scuola per capire se sono presenti fenomeni di bullismo e se il proprio figlio ne è coinvolto. Nel caso in cui egli percepisce che tali episodi sono una realtà, è portato a proteggere il proprio figlio, qualunque ruolo svolga. In particolare, se è bullo si dimostra orgoglioso, poiché percepisce che questi sa farsi rispettare; se è una vittima, cercherà invece di proteggerlo per evitargli sentimenti di ansia, ipotizzando anche l'allontanamento dalla scuola.

È fondamentale che i genitori non si facciano prendere dai sensi di colpa, o dall'angoscia, o dalla rabbia, ma affrontino ed accettino l'esistenza di tali situazioni con il desiderio di superarli con convinzione e serenità.

²⁷ L. Sarah, *Il bullismo: suggerimenti utili per i genitori e gli insegnanti*, Roma; 2001, pp.37-50

Gli adulti devono comprendere le difficoltà che i bambini incontrano nel parlare delle prevaricazioni che subiscono, poiché provano vergogna per questa loro incapacità di difendersi, o per la paura in seguito a minacce subite dai bulli, nel caso in cui riferiscono agli adulti ciò che accade loro.

I genitori dei bulli non devono esprimere il proprio compiacimento nei suoi confronti perché sa farsi rispettare dai compagni, ma deve dialogare con lui, devono spiegare loro che adottare dei comportamenti di prevaricazione sui più deboli, non è un modo corretto per affrontare i propri problemi, essi devono rendersi conto della sofferenza che procura alla vittima.

I genitori dei bulli, devono ascoltare anche la versione dell'accusato e trarne le giuste conclusioni. È vero che il genitore conosce bene il proprio figlio, meglio di chiunque, però può accadere che questi non abbia un comportamento coerente a casa e fuori. È possibile che a casa egli rispetti le regole imposte dai genitori, ma fuori ponga in atto condotte diffidenti, per cui va compreso il motivo che lo induce a tale sdoppiamento di personalità. La famiglia della vittima, incede, è solitamente molto coesa e protettiva, si viene a creare un rapporto molto stretto tra i genitori ed i figli, tanto che questi ultimi manifestano delle difficoltà nelle relazioni interpersonali.

Compito del genitore è prestare attenzione anche alle amicizie che il figlio sceglie di frequentare, perché influenzano molto la formazione della sua personalità e dell'identità. Il genitore deve rendersi conto di chi il figlio frequenta e dove va, e deve imporgli degli orari da rispettare, in quanto le amicizie possono rivelarsi sia delle opportunità di crescita che delle spinte verso strade senza uscita²⁸.

Penso che tutti debbano riflettere sui vari episodi di aggressività perché "bullismo" non sono sole le botte e spinte ma, "bullismo" possono essere anche le parole e le offese, che agli altri sembrano innocue, ma che lasciano una ferita dentro a chi le riceve.

2.2 Il bullismo nella scuola

Dopo le prime ricerche fatte in Italia e all'estero sul fenomeno del bullismo rimangono aperti problemi che pongono un interrogativo inquietante: perché alcuni giovani sono violenti con i loro coetanei? Quali sono i meccanismi di rischio nella scuola e nel mondo fuori dalla scuola che portano a comportamenti di intolleranza, di prevaricazione, di negazione e di esclusione dell'altro? Rispondere in modo esaustivo a tali domande fondamentali è senz'altro difficile e implica anche cercare di interrompere il circolo vizioso di prevaricazione sull'altro più debole: questo è un impegno doveroso. In quest'ultimi anni i docenti e, in generale, gli operatori scolastici sono sempre più costretti a confrontarsi con il problema del bullismo. È così che atti di prevaricazione, di violenza, maltrattamenti, minacce, offese tra i ragazzi e gli adolescenti diventano sempre più frequenti sia a scuola sia negli ambienti da loro frequentati.

Il fenomeno del bullismo evidenzia un generale disagio socio-relazionale dei giovani, frutto della complessità della società attuale che non è in grado di proporre valori alternativi a quelli consumistici centrati sulla soddisfazione immediata, sul successo a "buon mercato", sulla competitività come vittoria a tutti i costi. Siamo ormai, come precisa Charmet, di fronte ad una dilagante e preoccupante mancanza di culture delle regole, a "ragazzi sregolati" nei quali crescono sempre più il disorientamento e la frustrazione, determinati anche da un diffuso analfabetismo etico, sia nel senso di mancanza di apprezzamento per significativi e validi valori di riferimento, sia per incerte forme di ragionamento e argomentazione morale.

²⁸ A. Civita, *ibidem*, pp.63-69

Già nel 1916 John Dewey aveva delineato come compito della scuola quello dell'educazione morale che si intrecciava fino a identificarsi con l'educazione sociale e del carattere. Senza dubbio l'attenzione riscontrata in Dewey sul problema dell'educazione morale può aiutare noi docenti, qualunque sia l'impostazione ideologica o religiosa di appartenenza, a sviluppare una rilettura attenta della società e della scuola di oggi e a individuare alcune strade fondamentali che possono essere percorse per cercare di dare una risposta di natura educativa ai tanti interrogativi emergenti. D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che la scuola, oltre alla crescita culturale dei giovani, ha un ruolo sociale fondamentale, in quanto espressione della società e parte responsabile nella sua costruzione e sviluppo, costruzione e sviluppo basati in gran parte su virtù morali essenziali per una convivenza democratica positiva²⁹.

2.3 Bambini iperattivi e con difficoltà motorie: un raffronto fra le categorie

Quando parliamo di bullismo nella scuola è importante conoscere i meccanismi di rischio che possono contribuire a determinare questo fenomeno. Tra i diversi fattori di rischio che conosciamo e che possono contribuire a sviluppare delle dinamiche sociali di disadattamento sono conosciuti quelli che attengono ai bambini classificati come iperattivi.

Inoltre, si aggiungono spesso dei problemi o disfunzioni comportamentali di bambini definiti colloquialmente come goffi e con difficoltà motorie. Sia i bambini iperattivi che quelli con problemi di coordinazione dell'attenzione e delle capacità motorie hanno una labilità maggiore e possono più facilmente manifestare interazioni sociali disturbate con i propri coetanei nella scuola.

I bambini iperattivi con disturbi di attenzione e i bambini goffi e con disturbi motori sono più a rischio dei loro coetanei di ricoprire il ruolo di bullo e di vittima.

Si sa che alla scuola gioca un ruolo importante nello sviluppo sociale e cognitivo dei bambini: il sentirsi sicuri nella scuola e nell'ambiente scolastico può contribuire in modo determinante a uno sviluppo ottimale di un essere in formazione.

Tuttavia sappiamo che spesso questo non accade, infatti le ricerche degli ultimi dieci anni hanno dimostrato che molti bambini mancano nella scuola di un ambiente sicuro e ottimale per il loro sviluppo sociale e intellettuale: i bambini che sono vittime nella scuola possono soffrire serie conseguenze nello sviluppo della loro personalità a medio e a lungo termine. Le vittime hanno una certa tendenza a restare in disparte e a mostrare segni di debolezza fisica: non sono capaci di fronteggiare l'aggressione dei coetanei. I bambini bulli sono di solito più forti fisicamente e verbalmente delle loro vittime, e considerano queste ultime come esseri privi di ogni valore: sono portati ad agire e a reagire in modo aggressivo e ad avere un atteggiamento positivo verso la violenza.

2.4 Bambini iperattivi e goffi con difficoltà motorie

Ci si chiede quanto i bambini affetti da iperattività e da disturbi motori differiscano dai loro coetanei per quanto riguarda il loro comportamento sociale e quanto siano vulnerabili rispetto alle dinamiche relazionali con i compagni. Questi bambini mostrano segni di

²⁹ G.Losappio, "Minori devianza e giustizia penale", Cacucci editore, 30 gennaio 2009, pag.150

iperattività sia nella situazione familiare che in quella scolastica, e differiscono dai bambini iperattivi il cui comportamento disturbato è specifico di una data situazione.

I bambini con iperattività pervasiva:

1. Attirano di più l'attenzione che non i loro compagni;
2. Hanno relazioni sociali meno intense, data la qualità di relazioni impersonali;
3. Mostrano condotte sociali più negative, più improntate a dominanza e irritabilità, a ostilità e aggressività nei confronti dei coetanei;
4. Presentano più problemi di linguaggio e di comunicazione;
5. Sono più frequentemente rifiutati dai compagni nella scuola.

I bambini con disturbi motori e goffaggine:

1. Dimostrano un comportamento di tipo introverso a scuola e in famiglia, e ottengono altri punteggi alle scale di "sottomissione" e di "auto.-consapevolezza";
2. Vengono presi in giro più spesso sia a scuola che in famiglia rispetto ai loro coetanei di norma. La scala che discrimina maggiormente tra i bambini goffi e i bambini di controllo è quella che si riferisce al ricevere continue prese in giro;
3. Presentano significativamente più degli altri bambini problemi di linguaggio: tale dato è in sintonia con la descrizione dell'aprassia articolatoria come una delle caratteristiche di questa sindrome. È interessante mettere a confronto i bambini di questo gruppo con quelli iperattivi: questi ultimi vengono descritti come verbalmente più espressivi e come dominanti, mentre i bambini goffi vengono descritti come introversi e sottomessi³⁰.

In generale possiamo affermare che i bambini iperattivi hanno una probabilità di essere bulli o vittime o entrambi, mentre i bambini goffi e con disturbi motori possono più facilmente diventare vittime.

2.5 La scuola come luogo privilegiato d'azione

Il bullismo si rileva già dopo la terza elementare. Non è detto che chi è bullo oggi sia poi bullo anche domani. Potrebbe esserci un rovescio della situazione con l'assunzione del ruolo di vittima da parte di colui che era persecutore. In ogni caso, qualcuno che, all'interno di una classe di elementari, medie o superiori, compie atti persecutori a danno di un compagno lo abbiamo

Secondo gli studi raccolti in "Il bullismo nella scuola elementare", la quantità di fenomeni tende a diminuire dalle prime alle ultime classi delle elementari. In aggiunta potrei dire che alle superiori sono meno le intersezioni tra gruppi violenti e singoli vittime (quindi ci sono meno vittime), ma ogni singolo atto è dotato di maggiore potere distruttivo; anche perché ricordiamo che alle superiori si colpisce un giovane adolescente³¹. Il bullismo è una forma di violenza multidimensionale che non si limita a comportamenti individuali, ma coinvolge l'intero gruppo-classe. La scuola è, subito dopo la famiglia, la principale agenzia di socializzazione e formazione della personalità del bambino. Il suo compito fondamentale è fornire gli strumenti necessari per crescere culturalmente, psicologicamente e socialmente, acquisire un certo grado di responsabilità ed autonomia e, infine, formare alla cittadinanza e alla vita democratica.

Affinché tutto ciò si persegua, è opportuno che il percorso scolastico non sia ostacolato da esperienze negative che possano contrastare il compito primario della scuola, impedendo di attingere a quanto essa è in grado di dare ai suoi fruitori.

Va sottolineato che in molte scuole, con un grado differente di diffusione, si rilevano episodi di bullismo che vanno a turbare i bambini nel loro percorso di crescita. Tale fenomeno

³⁰ M. Genta, *Il bullismo, Bambini aggressivi a scuola*, Carocci, 2002, pp. 53-63

³¹ www.google.it

si manifesta essenzialmente in classe, perché è il luogo in cui i bambini trascorrono la maggior parte del tempo con i loro pari, pertanto hanno più possibilità di conoscersi e scaricare tutte le eventuali ansie che li accompagnano.

Stare molte ore uno accanto all'altro, permette loro di conoscersi meglio ed evidenziare i propri punti di forza e di debolezza. Questi possono essere visti come delle risorse, che rafforzano l'amicizia, o come spunto per definire la posizione del bullo o della vittima. Anche il numero degli studenti che può assumere il ruolo del bullo o di vittima è differente da scuola a scuola e, nell'ambito della stessa scuola, da classe a classe. Tuttavia la scuola ha la caratteristica di concentrare tanti bambini di età differente in spazi molto limitati, spesso insufficienti, a volte adattati ad essere aule. Nonostante tale realtà, gli studenti riescono ad avere grandi possibilità di movimento, a causa di un controllo spesso inesistente da parte degli adulti. A volte può accadere che siano gli stessi insegnanti che involontariamente favoriscono la scelta della vittima a causa di un loro particolare atteggiamento nei confronti di alcuni bambini. Questi non si rendono conto che con la loro condotta superficiale possono innescare oggetto di prevaricazione. Per esempio rivelare apertamente alla classe una debolezza del bambino, può suscitare una reazione aggressiva nei bulli.

Sia i docenti che i non docenti devono fare molta attenzione alla propria condotta e ad individuare quegli atteggiamenti violenti che sono espressione di forme di bullismo. Una frequente aggressività, adottata in classe, può rendere difficile il normale svolgimento delle attività didattiche, creando dei disturbi di attenzione e di apprendimento nel gruppo classe. Il lavoro di prevaricazione del bullismo deve partire già dalla scuola materna, dove frequentemente il problema non viene proprio considerato, poiché erroneamente si pensa che non sussista affatto. Nella scuola materna non bisogna concentrare l'attenzione solo sullo sviluppo delle capacità motorie e cognitive, ma vanno favorite anche le abilità socio-relazionali. Quando si iscrivono i bambini alla materna, è consigliabile raccogliere prima delle informazioni sulle modalità di sorveglianza da parte dell'insegnante. A tal proposito bisogna accertarsi che quest'ultima sia effettivamente vicino ai piccoli sia nei momenti di gioco che in quelli del pranzo, per evitare che ci sia spazio per gesti aggressivi.

Frequentare la scuola materna è un'esperienza che deve risultare positiva, in quanto il bambino impara a realizzarsi con l'aiuto di persone al di fuori dell'ambiente familiare, a rispettare le esigenze degli altri, a circondarsi di amici necessari per crescere meglio. Se già in questa prima tappa, si sono verificati episodi di bullismo, è importante parlarne con la maestra e, nel passaggio alla scuola elementare cercare di risolvere precedentemente la situazione, oppure evitare mandare i figli allo stesso istituto, oppure cercare di fare nuove amicizie che lo aiutino in caso di difficoltà. Dopo la scuola materna, si passa alla scuola elementare che, da indagini compiute, risulta essere il luogo in cui maggiormente si manifesta il bullismo. In questa fascia di età, i bambini incominciano a scontrarsi per riuscire a dominare gli altri e danno il via alla formazione delle gerarchie, nella quali chi occupa una posizione bassa non ha vita facile. Infatti coloro che ricoprono posizioni elevate si sentono in diritto di dimostrare tutto il loro potere attraverso condotte aggressive di tipo fisico, o verbale, o indiretto.

Il passaggio dalla scuola elementare a quella media comporta una riduzione del fenomeno, probabilmente a causa della crescita dei soggetti che prevaricano, in quanto sviluppano quelle abilità socio-cognitive necessarie per relazionarsi ad altri, senza sopraffarli. Anche nelle scuole superiori è presente il fenomeno del bullismo, però in una percentuale inferiore rispetto a quella riscontrabile nelle scuole dell'obbligo e con una tipologia differente. Infatti diminuiscono le aggressioni fisiche del bullismo diretto, lasciando il posto a violenze sessuali ed a prepotenze psicologiche proprie del bullismo indiretto, come l'esclusione dal gruppo e l'isolamento sociale³². L'esistenza di episodi di prepotenza è evidente e riscontrabile in tutti gli istituti considerati: in complesso infatti l'82% degli studenti ne denuncia l'esistenza. In maniera quasi uniforme tra gli istituti, le percentuali di risposta relative ai

³² A. Civita, *Il bullismo come fenomeno sociale: uno studio tra devianza e disagio minorile*, Milano, 2006, pp. 71-75

luoghi delle prepotenze evidenziano” la classe”, seguita dai “corridoi” e dai “bagni” (rispettivamente 54%, 42,3%, 30;7%). A conferma dei dati preoccupanti emersi, gli astanti, cioè i ragazzi che dichiarano di aver assistito ad episodi di prepotenza, sono il 90,3%. Si riconosce invece come ibullo il 33,6% e infine ci sono le vittime il 42,3 %. Circa il 75,9 % dei ragazzi parla con qualche amico all’interno dell’istituto. IN pochi parlano con un docente di fiducia o con i docenti in generale. Questa scarsa comunicazione con gli adulti aiuta il fenomeno a rimanare sommerso. L’80% sostiene anche di parlare dei suoi problemi con persone esterne alla scuola. Le figure alle quali si fa riferimento per confidarsi sono soprattutto: gli amici del cuore e i genitori³³.

2.5.1 L’importanza della struttura scolastica

Il problema fondamentale che si pone alla base del bullismo è conseguenza della struttura scolastica. Molte scuole sono fatiscenti, cioè sono edifici datati, non più idonei ad assolvere al loro compito primario di trasmettitori di cultura e di favorire i rapporti interpersonali. Queste costruzioni presentano spazi molto stretti ed angusti, corridoi lunghi e stretti, servizi igienici posti in zone isolate. I bagni sono un luogo in cui gli studenti possono recarsi durante lo svolgimento delle lezioni, pertanto se sono ubicati fuori dalla portata dell’insegnante e manca la sorveglianza da parte dei bidelli, diventano un posto privilegiato per prevaricare compagni indifesi e deboli.

Anche il cortile, se è privo di strutture e limitato nello spazio, diventa un ambiente in cui ci si annoia, o in cui si deve competere per conquistare l’area da occupare. Zone cosiddette “ a rischio”, sono le aule riservate ad attività ben precise che non hanno un utilizzo frequente, per cui possono diventare teatro di prepotenza.

Anche la stessa dislocazione delle aule, all’interno dell’edificio scolastico, può contribuire ad innescare o a protrarre gli atteggiamenti aggressivi. Assegnare aule vicine a classi di alunni di età diversa, può consentire ai grandi di avere più occasioni per prevaricare i più piccoli, che sono meno capaci di difendersi.

L’organizzazione dell’aula deve tener conto delle possibili opportunità che può favorire la prepotenza. Prima tra tutti è al collazione della cattedra, dalla quale l’insegnante deve poter controllare ogni singolo bambino, nessuno deve risultare nascosto. Poi c’è l’ubicazione del cestino della carta, in quanto il percorso per raggiungerlo fornisce una buona possibilità per passare accanto a compagni scelti come vittima. La disposizione dei banchi è importante per favorire la partecipazione di tutti i bambini, per cui può risultare utile la loro organizzazione a circolo, che ovvia alla distinzione di ruolo, e quindi alla gerarchia, tra docente e discenti.

Atti di vandalismo scolastico devono essere puniti in modo costruttivo, per esempio il risanamento dell’arredo scalfito, o con la manutenzione del materiale scolastico.

Episodi di bullismo possono trasformare il diritto e dovere allo studio in sofferenza ed incubo. A questo proposito sono chiamati tutti gli adulti, cioè gli insegnanti, il preside e di bidelli, a vigilare continuamente gli spazi e coloro che ne usufruiscono, perché il bullismo possa essere pervenuto, o se esiste, individuato, e conseguentemente combattuto.

La scuola deve garantire una libertà di movimento dei ragazzi durante la ricreazione, perché rappresenta un moneto di ricarica delle energie, di incontro con gli altri compagni, di scambio di opinioni, quindi deve essere tutelata con la supervisione degli adulti.

Una riduzione del fenomeno del bullismo è attuabile solo se tutti i membri di una scuola si muovono in quella direzione, dando così il buon esempio di come sia possibile la cooperazione tra individui con personalità differenti. Fermare il bullismo vuol dire anche

³³ M. Genta, *Il bullismo, bambini aggressivi a scuola*, Roma, 2002, pp.115-131

cercare di risolvere il “*disagio scolastico*”, presente nell’adolescente, dove per disagio scolastico si intende «uno stato emotivo non correlato significativamente a disturbi di tipo psicologico, linguistico, o di ritardo cognitivo, che si manifesta attraverso un insieme di comportamenti disfunzionali che non permettono al soggetto di vivere adeguatamente le attività di classe e di apprendere con successo, utilizzando il massimo delle proprie capacità affettive e relazionali»³⁴.

2.5.2 *Gli insegnanti , i genitori e il bullismo*

La figura più importante del contesto scolastico è quella dell’insegnante, in quanto è colui che interagisce direttamente con gli studenti e trascorre con loro gran parte del tempo. L’insegnante è chiamato ad essere arbitro della situazione, deve rimanere calmo, non reagire impulsivamente, ma ascoltare la versione dei fatti raccontata sia dal prevaricatore che dalla vittima.

L’insegnante deve consentire agli studenti di sperimentare delle soluzioni autonome per la risoluzione dei conflitti, ma al tempo stesso deve far sentire la sua presenza concreta, in caso di necessità. L’atteggiamento più negativo che il docente può assumere si ha quando nega il proprio apporto psicologico e materiale e si rifiuta di fare da supervisore ai ragazzi, asserendo che non rientra tra i suoi compiti il “fare il poliziotto”. Può accadere che i bambini abbiano paura delle reazioni inopportune da parte dei docenti, o provino vergogna a far sapere loro ciò che accade, o temono di essere presi in giro dagli stessi. Un compito difficile a cui gli insegnanti non devono sottrarsi è quello di prestare attenzione agli studenti che spesso rimangono soli, o si appartano per mancanza di amici, in quanto diventano facile bersaglio di comportamenti aggressivi. È importante che tra l’insegnante e il bambino si crei un rapporto di fiducia che gli permette di aprirsi e di trovare un valido sostegno durante il suo cammino. Sia gli insegnanti che la famiglia hanno il compito di essere presenti e vicini ai giovani per aiutarli nel processo di crescita dando loro affetto e superando il proprio ego. Le due figure, insegnante e genitore, devono cogliere gesti, occhiate, bigliettini, sorrisini, lacrime, o altro che possa insospettirli dell’esistenza del problema. Riconoscere l’esistenza del bullismo non è facile, ma attraverso il dialogo con persone esperte si impara a capire in che cosa consiste questo fenomeno, in modo da prendere coscienza del suo manifestarsi e delle conseguenze immediate e future che comporta. È necessaria la collaborazione tra due contesti fondamentali della vita del ragazzo. Sia i genitori che i docenti devono essere fermi nel sostenere che il bullismo non è tollerato e la loro convinzione deve essere trasmessa, nei modi opportuni, ai giovani.

Per ridurre il fenomeno del bullismo, l’insegnante deve continuamente sorvegliare gli studenti, facendo attenzione a non permettere che le prevaricazioni vengano compiute sotto i suoi occhi, senza che ci sia alcun intervento per bloccarle. La condanna del bullismo deve far sì che sia il bullo che la vittima si sentano sicuri e protetti nella scuola. Il bullo deve essere convinto di trovare persone che sono disposte ad aiutarlo a controllare i propri impulsi ed a capire le sue esigenze; la vittima deve comprendere che ci sono persone disposte a proteggerla dalle future aggressioni. Dare un “sette” in condotta allo studente, o mettere la nota sul registro, vuol dire incoraggiare il bullo, che non ha paura di questo tipo di sanzioni, anzi vede aumentare il proprio prestigio agli occhi dei compagni. Ogni forma di violenza deve essere bloccata. Educare alla responsabilità ed alla cittadinanza è un compito che spetta ai genitori ed alla scuola. Queste due figure non devono contrastarsi trasmettendo valori differenti, se non opposti. La scuola non deve formare gli esseri “individuali”, ma lavorare per produrre esseri “sociali”, cioè non persone egoiste e narcisiste proiettate ad inseguire il successo ad ogni costo, anche calpestando gli altri se rappresentano un ostacolo al suo raggiungimento³⁵.

³⁴ A. Civita, *ibidem*, pp.75-79

³⁵ A.Civita, *ibidem*, pp.79-94

2.5.3 Il bullismo nel cortile della scuola

Per i bambini che frequentano la scuola elementare, la ricreazione costituisce un necessario momento di divertimento e un'occasione irrinunciabile per lo sviluppo di importanti abilità interpersonali tuttavia il cortile della scuola durante la ricreazione presenta anche aspetti meno piacevoli, caratterizzati da comportamenti, quali il bullismo, la lotta violenta e l'aggressione.

Gli aspetti positivi sono innumerevoli. Il cortile è il luogo privilegiato per lo sviluppo della competenza sociale, in quanto attraverso il gioco, offre la possibilità di gestire le relazioni e di manipolare l'ambiente. Costituisce inoltre una importante occasione di apprendimento, poiché le attività dei bambini si svolgono in un contesto potenzialmente ricco di creatività e nel contempo seguono regole ben definite e si basano su significati condivisi. La situazione di libertà, tipica della ricreazione nel cortile della scuola, dove la supervisione adulta viene mitigata, fornisce agli alunni anche l'opportunità di confrontarsi con i vari tipi di conflitto nelle attività di gioco, testimoniando la diversità dei singoli individui e favorendo lo sviluppo delle capacità di negoziazione. Le femmine svolgono prevalentemente attività sociali più sedentarie, si organizzano in gruppi intimi e poco numerosi e preferiscono trascorrere la ricreazione in spazi chiusi; se escono in cortile, esprimono liberamente la loro propensione per l'attività e il gioco di movimento. Le bambine più grandi preferiscono camminare, guardare gli altri e parlare. Un gioco ricorrente, presente per il circa 10% del tempo trascorso nel cortile, è il *rough-and-tumble*, che consiste nel gioco della lotta e nel rincorrersi: i maschi preferiscono la lotta che si basa sul contatto fisico e comprende comportamenti come afferrare, combattere, trattenere, colpire e tirare calci. Il gioco di *rough-and-tumble* deve essere ben distinto dalle forme di lotta aggressiva, in quanto favorisce le interazioni amichevoli che sono, nel cortile della scuola, più frequenti dei comportamenti violenti. A differenza della lotta aggressiva, questa attività inizia secondo modalità più vicine a un invito al gioco ed è guidata da interazioni prevalentemente giocose: è caratterizzata da espressioni facciali e vocali positive, dall'alternanza dei ruoli tra i suoi partecipanti, che tendono a controllare i propri comportamenti.

Nonostante gli aspetti essenzialmente positivi considerati, riguardanti la ricreazione dei bambini delle scuole elementari nel cortile della scuola, occorre sottolineare che spesso il *playground* è il luogo dove le attività del bullismo si possono frequentemente manifestare. Le vittime delle prepotenze dei compagni spesso trascorrono il loro tempo da sole nel cortile scolastico e questi bambini dicono più spesso degli altri di sentirsi infelici e insicuri durante la ricreazione. La soluzione più efficace nel ridurre gli episodi di bullismo durante la ricreazione nel cortile non consiste semplicemente nell'eliminarla, ma nell'individuare delle strategie che la rendano meno violenta possibile. Gli adulti dovrebbero adottare le seguenti strategie per rispondere adeguatamente agli episodi di bullismo durante la ricreazione nel cortile.

1. Mantenere la calma.
2. Ascoltare il resoconto degli alunni prima di intervenire..
3. Evitare di etichettare i bambini e valutare i comportamenti
4. Usare un ordine graduato di provvedimenti percepiti come equo dai bambini.
5. Evitare le punizioni fisiche.

Il bullismo è un processo di gruppo che coinvolge tutti il gruppo, e si fa notare che la struttura del cortile, il tipo di attività di gioco, il comportamento del gruppo degli studenti, il comportamento degli adulti, sono fattori che contribuiscono in modo determinante alla manifestazione e alla gravità del fenomeno della violenza tra coetanei durante la ricreazione³⁶.

³⁶ M.Genta, ibidem, pp.65-80

PARTE TERZA

Il bullismo a scuola: un'indagine descrittiva

3.1 Incidenza del fenomeno nella scuola

L'origine delle ricerche sul fenomeno delle prepotenze a scuola risale al lavoro di Olweus il quale, già negli anni Settanta, si era occupato del problema tra gli studenti norvegesi. In particolare, Olweus trovò che il 15% dei soggetti era stato coinvolto, come attore o come vittima, in episodi di prepotenza a scuola qualche volta o più frequentemente nei due o tre mesi precedenti la somministrazione del questionario. Di questi ragazzi il 9% dichiarò subito di aver subito prepotenze, il 7% di avere fatto prepotenze, mentre l'1.6% apparteneva ad una categoria mista di soggetti che assumevano entrambi i ruoli, quello di bullo e quello di vittima.

È stato messo in luce che al percentuale di bambini che subisce prepotenze diminuisce col crescere dell'età e, in particolare, nel passaggio dalle elementari alla scuola media e successivamente dalla scuola media alla superiore.

Nonostante la frequenza delle condotte aggressive sia più elevata nella prima e seconda infanzia, il periodo in cui il comportamento aggressivo si configura come più pericoloso è l'adolescenza e la prima età adulta. Analogamente, possiamo assumere che gli episodi più gravi di prepotenza rivolta ai compagni avvengono proprio tra i ragazzi più grandi, scuola media e inizio scuole superiori, nonostante una diminuzione della frequenza del fenomeno nelle classi relative.

Nel nostro paese la ricerca sul bullismo è cominciata solo all'inizio degli anni Novanta ma ha evidenziato subito la gravità e la drammaticità del fenomeno che caratterizza le scuole italiane.

In età prescolare la maggior parte degli episodi aggressivi sono costituiti da conflitti per il possesso degli oggetti e da comportamenti quali esplosioni di collera, lotta tra i pari e difficoltà di tolleranza della frustrazione.

Verso la tarda età prescolare si assiste ad un graduale declino dell'aggressività dovuto per lo più alle maggiori competenze linguistiche del bambino, che è ora in grado di affrontare un problema mediante argomenti linguistici, e alla maggiore capacità di differenze sessuali nella condotta aggressiva. I maschi sono più frequentemente coinvolti in situazioni di conflitto e di attacco, sia fisico che verbale, rispetto alle bambine. È durante l'età scolare che molti bambini, specialmente maschi, vengono segnalati ai servizi psicologici per disturbi della condotta³⁷.

La prevenzione è un impegno per correggere e contenere la devianza nella fase adolescenziale e deve divenire un progetto permanente di educazione alla legalità ed alla cittadinanza attiva, che deve impegnare tutti i livelli scolastici.

Occorre che la scuola formi i giovani ad una cittadinanza attiva non solo in alcune ore curriculari di educazione civica, ma in tutta la sua attività, proprio perché è nella scuola dove le condotte devianti si manifestano sotto forma di atteggiamenti prepotenti ed arroganti dei più forti sui più deboli, di piccoli furti, di danneggiamenti, di violazioni di regole della disciplina. È il gruppo-classe che può mettere in discussione tali comportamenti, proporre modelli di solidarietà verso i più deboli, fare elaborare ed "introiettare" le regole della convivenza civile, sollecitare la formazione di un tessuto di relazioni pacifiche³⁸.

³⁷ E.Menesini, *Il bullismo: che fare?*, Firenze, 2000, pp-36-37

³⁸ G.Losappio, *Minori devianza e giustizia penale*, 2009, pag.45

C'è, quindi, fra gli adolescenti una larga fascia di devianza che potremmo definire "leggera". Molti ragazzi, in un periodo critico del loro sviluppo, hanno atteggiamenti di tensione verso l'autonomia ed i opposizione agli adulti.

Tengono condotte dissociali diverse, quindi, da quelle stabilite dalle regole di conformità sociale e legale. Rientrano tra queste le piccole e grandi angherie e sopraffazioni tra coetanei, l'offesa contro il professore e la contestazione rivolta alla scuola, il furto nel grande magazzino come bravata, la guida dei veicoli senza patente, od assicurazione, il fracasso con il ciclomotore truccato per andare più forte. Queste trasgressioni esprimono una fase di crisi, quasi fisiologica alla crescita e corrispondono a momenti di difficoltà nelle relazioni con i familiari o con le figure di autorità.

È importante rilevare come, fra le possibili prepotenze vadano incluse non solo le forme di aggressività diretta, ma anche quelle di tipo indiretto, come l'essere esclusi da un gruppo di compagni, o "mettere in giro delle storie" sul conto di qualcuno.

La scuola, palestra di apprendimento per la vita, nasconde, nel suo tessuto di relazioni tra coetanei, una cultura di violenza poco presa in considerazione dagli adulti. Infatti le sfide più grandi che i ragazzi e le ragazze devono affrontare non sono tanto le interrogazioni o gli esami, ma i processi di inserimento nel gruppo dei coetanei e l'intreccio di relazioni con gli adulti-insegnanti. Ogni scuola ha una sua sub-cultura di convivenza. Il bisogno di "sentirsi parte", di essere accolti e valorizzati, spesso deve essere pagato a caro prezzo da chi per la prima volta accede agli spazi di vita di una scuola. Il gruppo dominante impone le sue leggi e i suoi prezzi da pagare per il "diritto di cittadinanza". Chi non è disposto ad accettarne le richieste o non condivide i principi di prepotenza su cui si regge, diventa bersaglio di persecuzione e anche di violenza³⁹.

BULLISMO NELLE SCUOLE SUPERIORI:	
Autori delle prepotenze - Valori %	
Alcuni ragazzi	28,9
Un ragazzo	23,8
Alcune ragazze	8,4
Una ragazza	7,4
Ragazzi e ragazze insieme	6,8
Nessuno	24,7

Fonte: Villa S. Ignazio, Indagine sul bullismo nelle scuole superiori

BULLISMO NELLE SCUOLE SUPERIORI:	
Tipologia di prepotenze subite - Valori %	
Prepotenze subite	%
Nessuna	28,4
Fisiche	26,5
Verbali	39,2
Psicologiche	5,9
Tipologie prepotenze subite	

³⁹ Olweus "Bullismo a scuola: ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono", Firenze 2007, pag.97

Non c'è nessuno che mi rivolge la parola	3,4
Sono stato offeso per il colore della pelle o per la mia provenienza geografica	5,8
Ho subito furti	6,5
Ho subito danni alle mie cose (oggetti, vestiti, ...)	7,2
Ho ricevuto minacce	10,8
Ho subito dei colpi (pugni, spinte, ...)	16,9
Sono state messe in giro storie sul mio conto	23,4
Ho subito delle offese	30,1
Sono stato preso in giro	41,9

Fonte: Villa S. Ignazio, Indagine sul bullismo nelle scuole superiori della Provincia di Trento,

BULLISMO NELLE SCUOLE SUPERIORI:	
Luoghi dove avvengono le prepotenze - Valori %	
<i>Luoghi</i>	<i>%</i>
Bagni	2,8
Spazi del convitto	3,7
Laboratori	4,5
Mensa interna	4,5
Palestra	5,8
Spogliatoi	7,0
In nessun luogo	12,9
Corridoi	14,4
Cortile	16,8
Aula	27,6

3.2 Come confrontarsi in maniera positiva con il bullismo

Il bullismo in quanto fenomeno e malessere sociale deve essere individuato e affrontato, conoscendolo e dando il giusto valore ai comportamenti prepotenti, mai lasciandoli passare senza intervenire. Il Bullismo deve essere individuato nei singoli contesti educativi, portando allo scoperto le situazioni nascoste e fermando gli episodi nel preciso momento in cui si manifestano e successivamente cercando di capirne le cause in modo da evitare episodi futuri.

È sempre più importante creare un sistema di misure sociali che stimolino e favoriscano la cultura del rispetto, la cultura del raccontare ciò che accade in un clima di chiarezza e fermezza che consideri i *'prepotenti'* come persone da aiutare, oltre che da "fermare" così da assicurare ai nostri figli o alunni un ambiente sicuro in cui possano crescere, imparando a fronteggiare e gestire la complessità e le difficoltà della vita.

Inoltre è importante capire che il fenomeno del bullismo si manifesta in particolare in ambito scolastico e comunitario, ed è proprio dentro la scuola che il fenomeno deve essere inizialmente gestito. In uno studio pubblicato sulla rivista Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine, si prende in esame l'efficacia di programmi scolastici specificamente finalizzati a un'educazione contro il bullismo. In effetti, se la scuola riesce nell'obiettivo di far sentire integrato e rispettato ogni studente, i fenomeni della prevaricazione violenta e della sottomissione alla violenza calano in modo sostanziale⁴⁰.

Dalle indagini compiute da Sharp e da Smith è risultato che una politica antibullismo integrata è composta dalla successione temporale delle seguenti fasi:

1. *consapevolezza;*
2. *consultazione;*
3. *preparazione della bozza e della versione finale del documento;*
4. *comunicazione ed attuazione*
5. *mantenimento e revisione.*

Nella fase della *consapevolezza*, lo scopo principale risulta essere il portare a conoscenza di tutte le persone del verificarsi degli episodi di bullismo. Ovvero devono essere coinvolti il preside, i docenti, i genitori e gli alunni.

Nella fase della *consultazione*, ogni membro dell'istruzione scuola è chiamato a dare il proprio contributo attraverso idee e suggerimenti sui principi e sulle regole antibullismo da rispettare, al fine di redigere un progetto che prende il nome di "politica antibullismo". La fase *di preparazione della bozza e della versione finale del documento*, prevede la stesura delle idee fornite nella fase precedente, al fine di realizzare una bozza di documento. La fase *della comunicazione ed attuazione politica*, prevede un impegno notevole da parte di tutto lo staff scolastico, bisogna necessariamente partecipare a dei corsi di formazione, specializzati in questo settore, per poter apprendere quali sono le tecniche di assertività, di counselling con gli studenti ed altre tecniche specifiche. Successivamente alla preparazione del progetto si deve dare comunicazione della decisione presa dalla scuola di "combattere" il bullismo, divulgando il più possibile la notizia, affinché molti ne abbiano conoscenza. Nella fase *del mantenimento e della revisione politica*, occorre fare delle verifiche sulla sua attuazione per valutare l'efficacia. Bisogna ricordare, però, che i cambiamenti non sono immediati, per cui non ci si deve scoraggiare se dopo un anno non si avvertono dei miglioramenti. Da questo quadro si

⁴⁰ A. Civita, *Il bullismo come fenomeno sociale*; Milano; 2006; pp.113-116

evince l'importanza della partecipazione collaborativa di tutti, se si vuole realmente giungere ad un risultato positivo, che consiste nel creare un clima di gioia e serenità all'interno della scuola. Ogni singola fase richiede tempo ed attenzione per la realizzazione, occorre premunirsi di tanta pazienza e volontà per affrontare quanto questo impegno comporta.

3.3 Alcune metodologie e le attività antibullismo

Per poter affermare che in una scuola sono presenti episodi di bullismo è opportuno compiere delle indagini che possono dare indicazioni sulla reale situazione.

Il metodo più utilizzato a livello internazionale è il *questionario anonimo* redatto da Olweus che prevede una prima parte tesa a quantificare il problema, a seguito dei racconti forniti dai soggetti. In alternativa al questionario si possono avere dei *colloqui, o interviste* con gli alunni per poter ottenere maggiori informazioni sugli episodi di bullismo.

Un altro metodo di indagine è al "*nomina dei pari*" che si avvale dei nomi, indicati dagli alunni, di coloro che sono bulli e di coloro che sono vittime. È possibile ottenere informazioni anche attraverso "*la nomina degli insegnanti*" sui bambini bulli e vittime. L'aspetto positivo di tale metodo è la valutazione della situazione da parte degli adulti, evitando ai ragazzi di "fare la spia".

Tutte le ricerche compiute sul bullismo, hanno orientato gli interventi raggruppandoli in tre tipologie:

1. *a livello di gruppo-classe* (approccio curricolare, promozione della cooperazione);
2. *basati sui modelli di supporto tra i coetanei* (operatore amico, mediazione dei conflitti tra pari);
3. *a livello individuale* (cosa fare per i bulli e per le vittime).

Interventi a livello di gruppo-classe.

Per combattere il bullismo si può incominciare all'interno del gruppo-classe, prevenendo attività didattiche. Lo scopo di tali attività è di sviluppare la presa di coscienza delle prevaricazioni compiute nel contesto scuola, di ridurre i comportamenti dei bulli, dare sostegno alle vittime, creare un clima di rifiuto per il bullismo.

Vediamo quali sono gli esercizi che possono essere realizzati a livello curricolare con gli adulti, per fornire una maggiore consapevolezza del fenomeno ed ampliare le competenze su come combattere le prevaricazioni:

- *Discussioni di gruppo*, mirate a comprendere i concetti chiarificatori del bullismo, le quali permettono di conoscere meglio il fenomeno delle prepotenze in classe; comprendere le vere emozioni che provano il prevaricato ed il prevaricatore; apprendere con esattezza gli effetti devastanti del bullismo; imparare le tecniche adeguate per intervenire ed ostacolare il bullismo.

- *Rappresentazione teatrale e role-playing*, che facilitano lo sviluppo dell'empatia e della consapevolezza degli altri. Con queste attività i ragazzi imparano ad identificarsi ed a comprendere i punti di vista altrui. Con il role-playing gli studenti devono drammatizzare in gruppi una "situazione tipo" che si riallaccia alla realtà, connessa al bullismo.

- *Uso di stimoli letterari e cinematografici*, per affrontare in classe il problema del bullismo.

Interventi basati sui modelli di supporto tra i coetanei.

Tra le possibili tecniche di supporto tra i coetanei ne sono state individuate tre da Menesini:

1. *L'operatore amico*, in cui vengono selezionati dei bambini per le loro qualità personali, o per il desiderio di aiutare chi è in difficoltà. La scelta avviene tra bambini un po' grandi, o dell'età dei destinatari. Ad essi viene rivolto un corso di preparazione, ovvero dei seminari di un giorno, per acquisire le competenze necessarie per aiutare chi ha bisogno.

2. *La consulenza dei pari*, in cui viene previsto l'ascolto in gruppo, o in un luogo riservato a tale scopo.

3. *La mediazione dei conflitti tra i pari*, in cui si mira a stabilire un clima di collaborazione e di ascolto tra i compagni, affinché entrambi escano vincitori dalla soluzione negoziata. I mediatori devono ascoltare i due contendenti e devono favorire la ricerca di una nuova soluzione al conflitto.

Interventi a livello individuale.

Nei confronti del bullo le tecniche ritenute più efficaci sono : *“il metodo dell'interesse condiviso”* e *“l'approccio senza accusa”*, finalizzati alla ricerca di una soluzione al problema.

Il primo si compone di tre fasi che prevedono:

1. Una chiacchierata individuale con le persone coinvolte;
2. Colloqui successivi;
3. Incontri di gruppo.

Il secondo metodo si compone di sette fasi in cui:

1. Si hanno dei colloqui con la vittima per scoprire cosa è successo e chi ne è coinvolto;
2. Organizzare un incontro con i bulli e tutti gli altri;
3. Esternare le sensazioni che prova al vittima;
4. Cercare di responsabilizzare il gruppo per migliorare le condizioni in cui si trova al vittima;
5. Fornire suggerimenti su come aiutare la vittima;
6. Affidare la responsabilità del problema al gruppo e non ai singoli bambini, per aiutare la vittima ad ostacolare il bullismo;
7. Promuovere incontri successivi con i singoli membri del gruppo per verificare l'efficacia dell'intervento;

L'intervento più adatto da destinare alle vittime è il *training dell'assertività*.

Esso ha lo scopo di far acquisire competenze necessarie per affermare i propri bisogni, sviluppare non solo le abilità verbali, ma anche del contatto visivo e del linguaggio del corpo.

Nelle classi, così come nell'intera scuola, si possono realizzare dei cartelloni in cui sono fissate e spiegate le regole da rispettare, ovvero che:

1. Il bullismo non va accettato;
2. Denunciare le prevaricazioni non vuol dire “fare al spia”, ma è una dimostrazione di solidarietà nei confronti della vittima;
3. Contrastare l'esclusione e l'isolamento sociale.

Anche gli elogi e le ricompense vanno sollecitate per rafforzare l'armonia nel gruppo-classe. Gli insegnanti deve lodare gli alunni quando rispettano le regole, in particolare i bulli qualora non assumono atteggiamenti prevaricatori.

Qualunque sia il tipo di intervento che si decide di adottare, è fondamentale la volontà di contrastare il bullismo, la preparazione da fornire agli operatori interessati e al modalità di attuazione. Sia il bullo che al vittima hanno bisogno di essere aiutati e non affrontati, perciò

bisogna lavorare per raggiungere l'obiettivo comune di reintegrare coloro che ne sono coinvolti nella vita democratica della scuola⁴¹.

3.4 Il lavoro cooperativo di gruppo

Nell'ambito della ricerca centrata sulla prevenzione al fenomeno del bullismo nelle scuole, vengono solitamente utilizzate strategie che mirano a sviluppare nel singolo bambino capacità empatiche e cooperative verso gli altri. Le attività proposte sono coordinate dagli insegnanti all'interno della loro classe scolastica e consegnate ai bambini, di solito divisi in gruppi di lavoro fissi.

Un elemento importante perché si possano aiutare i bambini a costruire insieme gruppi collaborativi è offrire loro la possibilità di parlare, di fare domande, di discutere riguardo alle attività che devono svolgere, perché è solo attraverso questo processo di analisi comune di un vissuto condiviso che si sviluppa una sempre maggiore consapevolezza nei confronti delle proprie strategie sociali e di quelle altrui e una capacità all'ascolto delle proprie e delle altrui emozioni⁴².

Occorre considerare che esistono diverse strategie che fanno direttamente riferimento al lavoro cooperativo di gruppo, un'organizzazione di attività di tipo cooperativo creata e utilizzata negli interventi anti-bullismo originariamente in Inghilterra. Questo tipo di attività comprende strategie ed esercizi che si rifanno ai campi psicologici più disparati. Alcuni esempi di tali tecniche sono:

1. *Il role-play*, che viene spesso utilizzato nella psicologia terapeutica e che consiste in drammatizzazioni e simulazioni relative a situazioni solo parzialmente strutturate.

2. *Discussioni di gruppo*: i gruppi di lavoro scelgono un argomento relativo alla loro vita comune in classe, che rappresenta un problema per il mantenimento di una buona convivenza;

3. *Letteratura come stimolo*: In questo tipo di metodologia si stimolano la consapevolezza e il senso critico dei bambini attraverso la lettura dei brani letterari che si riferiscono a situazioni di bullismo;

4. *Giochi cooperativi*: all'interno di questa tecnica possono essere trovati svariati giochi di gruppo, tutti basati su regole cooperative, che quindi prevedono il raggiungimento di uno scopo comune a tutto il gruppo e solo attraverso la pari collaborazione e partecipazione all'attività da parte di tutti i membri.

Ognuno sceglie quale tipo di tecnica utilizzare nella propria classe e decideva di modificare, se necessario, tali attività adattandole alla situazione dei propri alunni e alle loro esigenze.

Gli insegnanti hanno dedicato circa un'ora settimanale alle sessioni di intervento in classe, a parte qualche periodo in cui, per problemi di tempo, hanno dovuto ridurre le loro attività a una volta ogni due settimane.

I gruppi di bambini di ogni classe sono stati videoregistrati in alcune delle suddette sessioni e durante le loro attività di gioco spontaneo in giardino nella ricreazione, all'inizio e alla fine del periodo di intervento⁴³.

Si è mirato a formare un gruppo di genitori che, condividendo lo stesso ruolo, sviluppasse un percorso di cooperazione e di intersoggettività tali da poter costruire un gruppo di auto-aiuto: tale percorso prevede infatti che il gruppo di genitori continui a vedersi regolarmente per scambiarsi informazioni e supporto, e che stabilisca un contatto diretto e complementare con gli insegnanti della scuola. Nel corso degli incontri guidati da un tutor sono state affrontate diverse tematiche relative al bullismo, sono state usate tecniche interattive che vanno da

⁴¹ M. Giovanna Lazzarin e Elena Zambianchi, Milano; 2004; pp.50-69

⁴² M.Genta, *Il bullismo*, Roma, 2002, pp.83-84

⁴³ M.Genta, *ibidem*, pp89-95

giochi proiettivi a quelli cooperativi, al role playing, con lo scopo di consolidare empatia e intersoggettività all'interno del gruppo, oltre che di offrire la possibilità di riflettere sul problema e di incamerare un bagaglio pratico utilizzabile nella vita di tutti i giorni⁴⁴. Fra gli obiettivi di un progetto antibullismo servirà allora:

1. Stabilire un'unica politica ed un codice pratico tra tutte le scuole e d altre istituzioni al fine di controllare e ridurre i comportamenti aggressivi;
2. Responsabilizzare i membri delle specifiche comunità affinché agiscano in modo mirato contro il bullismo;
3. Aiutare i genitori a capire lo sviluppo sociale ed educativo dei propri figli fornendo loro le informazioni e gli strumenti opportuni;
4. Provvedere ad efficaci servizi per le famiglie e per gli individui;
5. Registrare tutti i fallimenti ed i successi per un'analisi approfondita dell'intervento e per ridefinire via via le strategie migliori⁴⁵.

1) Quando la scuola si lamenta che vostro figlio sta facendo prepotenze ad altri, l'idea può sopraggiungere come una sorpresa totale. Invece di accusare la scuola, ascoltate che cosa gli insegnanti hanno da dirvi. Cercate di acquisire informazioni su come il bambino va a scuola e si comporta e una descrizione accurata degli incidenti che hanno prodotto le lamentele. Sebbene l'episodio possa essere in parte risolto, il problema sicuramente non lo è. IL bullismo è un sintomo e ciò che è necessario è capire le cause. Servirà quindi provare a capire quali possono essere i problemi alla base delle difficoltà del figlio; è importante incontrare altri genitori con cui confrontarsi e condividere ansie e problemi, anche con l'aiuto di un professionista può essere utile. Agenzie possibili sono lo psicologo dei servizi o lo psicologo della scuola. Spesso al famiglia è impreparata ad affrontare questo problema da sola e un supporto esterno di tipo professionale può aiutare⁴⁶.

3.5 Il Cyberbullismo e la sua diffusione

In questa prospettiva sembra avere un ruolo rilevante l'affermazione del Cyberbullismo. Come noto, il bullismo con la diffusione delle nuove tecnologie ha assunto nuove connotazioni, denotando cyberbullismo o bullismo elettronico o bullismo in internet.

Le forme più diffuse di cyberbullismo sono l'invio di messaggi di testo, le telefonate anonime e le e-mail, che rappresentano anche le modalità più frequenti all'interno della scuola, mentre le meno frequenti sono le persecuzioni nella chat-room.

Il bullismo elettronico può essere nascosto al mondo degli adulti in genere. Attraverso le telefonate e i messaggi di testo si sfugge totalmente al mondo degli adulti, dal momento che i ragazzi hanno sempre il cellulare con loro. Inoltre con il bullismo tecnologico, è possibile mantenere con estrema facilità l'anonimato, per cui la vittima non conosce l'identità del cyber bullo. Il non svelare la propria identità può comportare una maggiore deresponsabilizzazione, non si è a diretto contatto con la vittima che non sa chi è.

Caratteristiche del cyberbullismo sono anche l'imprevedibilità, la continua violazione della privacy, con la diffusione su internet di foto o diffamazioni sui blog, che sono alla portata di tutti, utilizza, come già detto, la posta elettronica, i blog, le reti sociali informatiche, i siti personali, i siti di diffusione di immagini o filmati, ecc., i telefoni cellulari, gli sms, le fotografie scattate senza permesso, lo scambio di filmati violenti o pornografici, la diffusione di filmati intimi o riservati, ecc.

⁴⁴ M. Genta, *ibidem*, pp97-112

⁴⁵ E. Menesini, *Il bullismo: che fare?*, Firenze, 2000, pag.50

⁴⁶ E.Menesini, *ibidem*, pag.72

Il tipo di azione che viene messo in atto è:

- offendere, inveire contro qualcuno usando messaggi elettronici con linguaggio offensivo o volgare;
- molestare con messaggi offensivi e con insulti; diffamare, denigrare con pettegolezzi allo scopo di rovinare l'immagine o la reputazione di una persona o di rompere legami di amicizia;
- diffondere informazioni riservate, svelare o scoprire con l'inganno i segreti di qualcuno, divulgare informazioni imbarazzanti, oppure diffondere tramite internet o tramite cellulari immagini intime o a contenuto sessuale;
- perseguire qualcuno mandandogli ripetutamente messaggi minacciosi o che possano fargli temere pericoli per la propria incolumità.

Il cyberbullo o bullo hi.tech non è l'esatto equivalente sul web del bullo che agisce nel mondo reale trovando divertente ridicolizzare e importunare gli altri.

I cyberbulli sono coloro che non hanno il coraggio di colpire la vittima guardandola negli occhi; restando nascosti, mantenendo la loro invisibilità, si insinuano, ripetono, scandiscono, suggestionano, si infilano dentro le case, violando ogni intimità e forzando tutti gli sbarramenti. Non usano coltelli, non danno pugni, né calci, non strappano diari, non costringono nessuno a umiliarsi, non rubano merende, portafogli, cellulari, non sfregiano motorini. Non mettono in atto nessuno di questi comportamenti, ma amano agire escludendo, deridendo, tormentando, facendo scherzi e diffondendo maldicenze. Il bullo fantasma è colui che agisce preferibilmente nella chat-room. Il bullo invisibile, dunque, è un ladro, perché ruba informazioni, ruba foto dei compagni attraverso cellulare, e poi le mette in rete, con qualche commento derisorio. Ruba indirizzi e-mail, contatti, numeri di cellulari, per poi molestarne il titolare, dopo essersi fatto introdurre nella chat tramite qualche amico, il bullo virtuale ruba la pace, disturba, manipola foto disegni e diari sui blog e ha un unico scopo deridere e umiliare la sua vittima rimanendo serenamente a casa seduto imperturbabile dietro a uno schermo, sottovalutando probabilmente la gravità del danno che arreca.

Gli obiettivi del cyberbullo sono:

- deridere gli altri, in particolare i principianti;
- imbrogliare;
- bloccare ingressi;
- molestare un determinato giocatore che ha reagito alla loro prepotenza.

Le conseguenze sono molto dannose alla vittima perché:

- può essere ferita molto più che con un pugno, perché le parole durano molto più a lungo;
- può essere isolata (quando vengono messe in giro voci negative sul conto di qualcuno, si agisce in modo che altre persone pensino male di lui/lei e che quella persona venga isolata dagli altri);
- può perdere la fiducia negli altri;
- può compiere scelte sbagliate.

La diffusione del bullismo tecnologico è allarmante, dal momento che, se prima il fenomeno del bullismo era circoscritto prettamente al contesto reale, ora la vittima può essere raggiunta attraverso la tecnologia, ovunque e in ogni momento del giorno e della notte, rendendo il fenomeno ancora più grave.

Le ragazze risultano essere maggiormente vittime di cyberbullismo, attraverso telefonate e messaggi da parte dei loro compagni maschi. Rispetto alle forme più tradizionali di bullismo, secondo gli adolescenti le foto e i video sono quelli che hanno un maggior impatto sulla vittima; i messaggi di testo e le interferenze sui blog e in chat hanno, invece, un impatto inferiore⁴⁷.

⁴⁷ G. Losappio, ibidem cfr.142-146

CONCLUSIONI

Abbiamo cercato di percorrere una strada a lungo tenuta ai margini dell'attenzione generale, che tuttavia è risultata di particolare interesse. Le tematiche del bullismo appaiono difatti oggi al centro di una nuova attenzione a seguito di fattori di varia natura. Innanzi tutto emerge un quadro abbastanza trasversale, andando ad interessare come "vittime", così come "protagonisti", un numero di soggetti sociali che si poteva credere non coinvolti.

Infine emerge il dato relativo all'età, anch'esso in grado di destare le preoccupazioni dei genitori così come degli educatori, a seguito del fatto che il bullismo si sviluppa proprio nei luoghi della condivisione, dell'apprendimento, del gioco e della relazione, che andrebbero condotte in maniera sana e lontana da comportamenti devianti. Oggi, alle forme classiche di "persecuzione" si aggiungono quelle rese possibili dall'uso delle nuove tecnologie, veri "luoghi virtuali" frequentati in massima parte da giovani utenti.

Di fronte a simili considerazioni non resta che attivare tutte le strategie possibili affinché i comportamenti devianti possano essere prevenuti ed emarginati.

BIBLIOGRAFIA

- Civita A., Il bullismo come fenomeno sociale: uno studio tra devianza e disagio minorile, Milano, 2006
- Fagiani M.B. - G. Ramaglia, L'aggressività in età evolutiva, Carocci, Roma 2006.
- Ferraris A. O., Piccoli bulli crescono. Come impedire che la violenza rovini la vita ai nostri figli, Rizzoli, Milano
- M. Genta, Il bullismo, Bambini aggressivi a scuola, Carocci, 2002
- Giuliacchi M. - Marini S.F. "Bullismo: malessere sociale o predisposizione genetica", Carello 2000
- Giuliacchi M. - Vitale S., Io mi arrabbio, noi parliamo... Aggressività e violenza a scuola tra espressione e mediazione, Carocci, Roma 2005
- Lazarus, R. S., Emotion and adaptation. London: Oxford University Press, 1991.
- Likert, R. (1932). A Technique for the Measurement of Attitudes, "Archives of Psychology", monografia n. 140.
- Losappio G., "Minori devianza e giustizia penale", Cacucci editore, 2009
- Menesini E., Il bullismo: che fare?, Firenze, 2000
- Olweus, D. (1973). Hackkycklingar och översittare. Forskning om skolmobbing. Almqvist & Wicksell, Stocholm. (Tr. it. L'aggressività nella scuola, Bulzoni Editore, Roma, 1983)
- Olweus D. "Bullismo a scuola: ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono", Firenze 2007
- Olweus, D., Bullying at school. What we know and what we can do, Blackwell Publishers, Oxford, UK, 1993. (Tr. it. Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono, Giunti (Saggi), Firenze, 1996).
- Pace, L., Salvan, A.. Introduzione alla statistica: inferenza, verosimiglianza, modelli. Cedam, 1996
- Pepler, D.J. - Craig W.M, Making a difference in bullying. LaMarsh Report. Toronto: La Marsh Centre for Research on Violence and Conflict Resolution, York University, 2000.
- Pisciotta S., Bullismo, Lessico Oggi, Orientarsi nel mondo che cambia, Catanzaro, Rubbettino, 2003
- Sarah L., Il bullismo: suggerimenti utili per i genitori e gli insegnanti, Roma; 2001
- Genta M., Il bullismo, Roma, 2002

SITOGRAFIA

- <http://www.aare.edu>
- <http://www.aipep.com>
- <http://www.articolionline.net/>
- <http://www.violenza-abuso-sos.com>
- <http://it.wikipedia>.
- <http://observer.guardian.co.uk/>